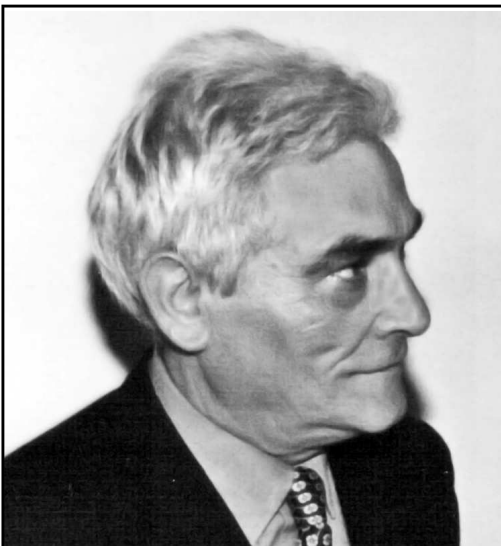




1,50 €



# La terra che inghiottì la neve che inghiottì la terra che...



Addio, Corrado



Scuola: i chiaroscuri

 **FARMACIA PIZZUTI**   
FONDATA NEL 1796  


**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

**IDEA**



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine  
MAGNET MARELLI checkstar Vendita e Assistenza Multibrand  
PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)  
Tel.: 0823 494130 [www.idealautomobili.it](http://www.idealautomobili.it)

Questo è solo  
l'inizio

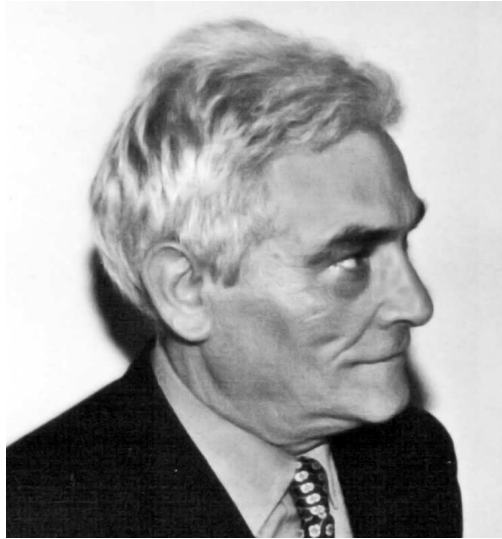


Al riguardo delle tragedie che in questi giorni si stanno consumando nel Centro d'Italia, c'è da ammettere, che, nel caso specifico, a provocare lutti e sconvolgimenti non sono le quattro gocce d'acqua in più che, in tante altre occasioni, si sono dimostrate bastevoli a produrre sconquassi, ed è perfino stucchevole ripetere che i terremoti nessuno li sa né prevedere né fermare. Ciò detto, però, anche in questa occasione non c'è nessuna ragione accettabile per non ripetere ancora una volta - come tocca fare, mediamente, due o tre volte l'anno - che le nostre colpe sono immani. L'intero territorio nazionale - e lo sappiamo, ormai, da decenni - è a rischio sismico e/o idrogeologico, ma, sostanzialmente, ce lo ricordiamo soltanto quando il rischio si avvera e, anche allora, ce ne infischiamo.

È come se avessimo, nei confronti di questi problemi, una sorta di rassegnazione; però, se è vero com'è vero, e ne siamo tutti abbastanza coscienti, che se il Pianeta decidesse di farci fuori non potremmo offrire resistenza, è ancora più vero che ormai siamo in grado di annullare del tutto, entro certi limiti del fenomeno, o di ridurre grandemente, in moltissimi casi, le conseguenze negative di certi eventi, terremoti compresi. In molti paesi del mondo lo si fa. Qui no: non è che non costruiamo "per bene" come si fa in Giappone o in California, è che proprio puntiamo a risparmiare sul calcestruzzo anche ristrutturando un edificio in zona sismica, o a non spostare di un metro il nuovo capannone che deve sostituire quello trascinato via dalla furia delle acque.

Questo, per quel che riguarda i vizi privati. Che non sarebbero possibili, o almeno non sarebbe così facile coltivare, se non ci fossero le colpe della politica. Che sono sostanzialmente due. La prima è di permettere comportamenti che, oltre che essere stupidi, sono già quasi sempre, e quando non lo sono dovrebbero diventarlo, illegittimi; questo aspetto del problema è evidentemente collegato sia al nostro vizio di continuare a votare 'sti personaggi anche perché chiudano un occhio, sia all'intreccio fra politica, affari, mafie e camorre d'ogni genere e tipo, nonché all'esistenza di zone grigie di una vastità impressionante. L'altra colpa della politica - non solo italiana - è quella di non mettere al bando dell'umanità la guerra. Le risorse - umane, economiche, scientifiche, tecnologiche - che si libererebbero dallo smantellamento degli eserciti sarebbero enormi, e tutte le altre branche dell'attività umana ne beneficerebbero. È evidente che il processo non potrebbe essere né assoluto né istantaneo, ma se nessuno inizia mai... e noi italiani non soltanto saremmo nelle condizioni migliori per permettercelo, ma, con la fame smodata di prevenzione, messa in sicurezza e protezione civile del territorio che abbiamo, avremmo anche la garanzia di non dover levare il pane di bocca a nessuno.

Giovanni Manna



## Addio, Corrado

Corrado Piccolo ci ha lasciati e con lui se n'è andato un pezzo di Caserta. E noi abbiamo perso un amico, una persona perbene come, ormai, se ne vedono poche. Ci sono tanti amici che lo conoscevano più di quanto lo conosca io e da più tempo, che potrebbero ricordarlo più di quanto possa fare io, però, in quanto direttore di questo settimanale, al quale collaborano la sorella Rosa e il fratello Romano, sono onorato di assumermi un così difficile compito. Così come sono stato onorato della sua amicizia. E mi vengono alla mente le serate trascorse con lui e con la moglie Anna nei locali del ristorante Massa, serate durante le quali ho imparato da lui, profondo conoscitore delle canzoni classiche napoletane, ad amarle e conoscerle anch'io, che di musica capivo poco o niente.

Ma con i suoi racconti e le sue "lezioni" Corrado affascinava tanti altri amici: musicisti professionisti e non. E penso soprattutto a Franco Mantovanelli, che da Corrado ha imparato tutto quanto c'era da imparare. Grazie al suo amore per il genere napoletano Corrado, con la collaborazione dello stesso Mantovanelli, cominciò ad organizzare spettacoli e concerti nel ristorante di Via Mazzini, creando una vera e propria scuola di pensiero: dopo di lui, infatti, molti ristoranti in città organizzarono spettacoli e cene/concerti. In Via Mazzini sono passati, negli anni Ottanta, alcuni tra i migliori talenti casertani, e non solo: da Franco Mantovanelli ad Angelo Rispoli, da Maria Teresa e Cinzia Carlà a Laura Diglio, da Ciro Zampella a Gabriella D'Angelo, giusto per citarne alcuni.

Insomma Corrado è stato sicuramente tra coloro che hanno dato maggiori impulsi alla vita artistica e culturale casertana e noi de "Il Caffè" lo vogliamo ricordare dedicandogli queste poche parole. L'intera redazione, quindi, si unisce partecipe al dolore che ha colpito la famiglia Piccolo, la dolcissima moglie Anna, i figli Francesco, Maria Giovanna e Giuseppe, la sorella Rosa, i fratelli Santino e Romano, e i tanti amici, che come noi, ne hanno apprezzato tratti caratteriali e scelte di vita.

Ciao Corrado. Noi non ti dimenticheremo.

Umberto Sarnelli

## Nevica sulla neve

«Somigliano ai sordi quelli che dopo aver udito non hanno comprensione; di loro è testimone il detto: pur essendo presenti, sono assenti».

Eraclito

Il 2017 ci consegna un mondo non migliore di quello lasciatoci dall'anno passato. L'inarrestabile crescere delle ingiustizie e delle diseguaglianze soffia forte nelle vele delle affollate navi del populismo, che fanno rotta sui porti del potere. La democrazia è ovunque in trincea, a combattere, senza la solida convinzione che la situazione richiede, per la sua stessa sopravvivenza. I suoi difensori sono divisi e senza una prospettiva forte, unificante, attraente. I deboli, nel mondo intero, tirano la cinghia, molti oltre i limiti della sopravvivenza, incapaci di contare i danni inflitti alla loro vulnerabilità dalle politiche restrittive e di austerità prodotte dal neoliberalismo, che da tempo non è più comprimibile nei limiti di una dottrina economica, ma è ideologia sulla quale poggia il capitalismo. Ideologia, sopravvissuta al '900, che spadroneggia, senza che chi avrebbe dovuto contrastare, sul terreno della democrazia e dei principi della solidarietà e della giustizia sociale, lo abbia saputo fare. La sua faccia nascosta è il populismo con connotati nazionalisti. Il populismo cresce e miete consensi dalle politiche neoliberaliste, dalla sofferenza dei perdenti, dall'indifferenza dei potenti, ma non incide sulle ragioni delle diseguaglianze. Spesso finisce con individuare come obiettivi altri deboli - i migranti - alimentando egoismi insensati e xenofobie surreali, guardandosi bene dall'aggreddire i mostri del profitto, della finanza rapace, dello sfruttamento del lavoro, della compressione di diritti. E, mentre tanti americani e non solo si interrogano sulle centinaia di fatti e circostanze che sono state alla base della sconfitta di Hillary Clinton, sta per cominciare l'inquietante era di Donald Trump, che incurante della resistenza, di principio, ma di scarsa utilità, perché priva di una vera e coordinata strategia politica, dei *millennials*, degli intellettuali e degli artisti americani, si prepara a stravolgere non solo le politiche, le alleanze, ma, spero non avvenga, anche i fondamenti di libertà e di civiltà degli States.

L'Europa agonizza nelle sue contraddizioni e nel tentativo degli Stati membri di salvaguardare interessi nazionali e, financo, crescere a spese degli altri. Nell'immaginario collettivo l'Europa è diventata una suocera bisbetica e cattiva; i suoi riti complicati, il suo linguaggio mercantile, la sua monotonia, il suo monetarismo sono diventati odiosi. La *Brexit* è la quint'essenza di tutto ciò e la sua applicazione potrebbe segnare l'emergere di ancor più profonde e indicibili ragioni. Ho frequentato il

## Femminicidi: «Basta!» alla violenza

**Basta! Cento, mille, infinite volte basta!** Basta con il femminicidio! Basta con i delitti, con le violenze in famiglia dove a pagare sono le donne, i figli, i bambini. L'anno nuovo è iniziato nel peggiore dei modi. Una successione di donne uccise. Due donne a distanza di tre giorni a Milano e poi, ultima in ordine di tempo, la tragedia avvenuta a Santa Maria Capua Vetere. Ancora una volta, sempre, il rifiuto di capire, di accettare la realtà, la separazione dall'altro. Ancora la violenza sterminatrice di fronte a situazioni critiche: delusioni, problemi, difficoltà. La violenza perfino per risolvere insofferenze, asti, impedimenti, contrasti. L'incapacità sistematica di rapportarsi a chi sta vicino. L'egoismo, l'individualismo sfrenati, fino all'eliminazione dell'altro.

**La violenza omicida** come nuova e sempre più dirompente categoria dell'agire prospettiva ordinaria, anche se folle, di porsi di fronte all'altro. L'altro che viene visto come appendice di sé. Una criminale onnipotenza dell'io. L'io e solo il proprio io con i propri interessi e desideri, il proprio immaginario al di là di ognuno ed ogni cosa. Una violenza quotidiana, che si annida nelle relazioni più costitutive della vita delle persone: quelle familiari, quelle tra persone che si amano o che dicono di amarsi, e che esplose in maniera sempre più violenta, fino appunto ad attentare all'integrità fisica dell'altro. Non si tratta di non denunciare. Il questore di Milano ha parlato di cultura della denuncia. Troppo poco, perché si



uccide e si continua ad uccidere anche dopo denunce, dopo divieti e provvedimenti restrittivi.

**La causa è tutta nell'oggi**, nei fattori costitutivi della moderna evoluzione sociale. Quello che un tempo era la reazione individuale di un folle, azione impraticabile, limite tra ciò che è possibile e impossibile, limite tra l'umano e il disumano, oggi è reazione diffusa, reazione pensata come possibile. L'assassinio dei familiari, il delitto umano prima ancora che giuridico diventa possibilità reale. Il contagio è avvenuto. La possibilità del crimine è stata terribilmente introiettata e attraverso indistintamente il Paese e i diversi strati sociali e culturali. Alcuni flash di cronaca degli ultimi due anni danno il senso della violenza omicida tra le mura domestiche: «*Mantova. Imprenditore strangola la moglie davanti ai figli. "Ho fatto una stupidata", dice*». «*Genova. Poliziotto stermina la famiglia, moglie e due figlie e si suicida: aveva debiti di gioco*». «*Maestra uccisa nel veronese, l'ex convivente: "ho perso la testa"*». «*Salerno, dà fuoco, uccidendoli, alla moglie e al*

*figlio e si impicca*». «*Perugia, padre uccide i figli a coltellate e poi si suicida*». «*Giugliano, uccide a colpi d'ascia la moglie e la figlioletta di 4 anni e poi si suicida*». «*Piazza Dante, carabiniere uccide moglie e figlia e poi si toglie la vita*». «*Subiaco, omicidio-suicidio davanti agli occhi della figlia di 8 anni*». «*Albano Laziale, carabiniere uccide la moglie davanti alla scuola*». «*Calabria, carabiniere uccide la moglie a coltellate e si suicida*». «*Pordenone, uccide moglie e figlioletta a colpi di accetta*». «*Rapallo, uccide la moglie, poi si lancia dal balcone col figlioletto di un anno: morti*». «*Sardegna, decapita la moglie con una mannaia, poi tenta il suicidio*».

**Basta! Il problema deve diventare politico** perché è un problema sociale. Investe la famiglia, il luogo privilegiato per crescere ed educare i figli, corrompe il tessuto della convivenza civile. Si richiede dunque una nuova responsabilità istituzionale di fronte a questo morbo che fa morte e avvelena le menti. Per la prima volta nel discorso del Capo dello stato, a fine anno, si è levata la voce contro questo male. «*Un'altra grave ferita inferta alla nostra convivenza è rappresentata dalle oltre 120 donne uccise, nell'anno che si chiude, dal marito o dal compagno. Vuol dire una vittima ogni tre giorni. Un fenomeno insopportabile che va combattuto e sradicato, con azioni preventive e di repressione*», ha detto Mattarella. Il Parlamento, le istituzioni, non possono rimanere silenziose. I mezzi di comunicazione devono fare la loro parte. Non solo informare, ma rappresentare lo sgomento, spingere a un moto di ribellione da vivere pubblicamente non solo nella solitudine della coscienza. C'è bisogno di una mobilitazione costante di coscienze e di azioni. Non solo drappi e scarpe rosse.

**Poi la scuola**, che deve essere chiamata a non chiudere gli occhi su una realtà così drammatica.

(Continua a pagina 4)

gruppo romano di Altiero Spinelli in gioventù. L'Europa, per me e per generazioni intere, è stato un sogno. La seconda guerra mondiale aveva ucciso 41 milioni di europei, scannatisi l'un l'altro. L'Europa ha garantito 72 anni di pace e ha reso impossibile la riedificazione delle linee Maginot e Gotica, svuotando di ogni appeal le smargiassate di chi voleva spezzare le reni alla Grecia. I ricoveri antiaerei sono diventate cantine, i ragazzi viaggiano con Erasmus. Noi tutti attraversiamo, senza passaporto, frontiere che mio padre e mio nonno avevano valicato solo da invasori, poi in ritirata, se ancora vivi. Il manifesto di Bernard Henri Lèvy, il cui incipit è «*L'Europa non è in crisi, sta morendo*», richiamava l'esigenza di ritrovare l'identità dispersa, ma non ha avuto risposta. Penso a Spinelli, guardo Salvini.

**Dentro questa dura realtà**, il primo presidente italiano del Parlamento di Strasburgo è un uomo della destra, la crisi della sinistra ha condannato alla sconfitta Gianni Pittella, che, nelle morse ferree delle logiche, là esistenti, poco avrebbe potuto, ma almeno avremmo sentito riparlare di socialismo e di parti molli dell'Europa, come il nostro Mezzogiorno. Ma tant'è. L'Italia che non cresce, nonostante proclami e numeri rabberciati, tante grossolane bugie e costosi interventi rivelatisi clamorosamente sbagliati, è sotto esame. Debito senza freni e rischi di ulteriori manovre in un clima di protesta, formalizzata e quantificata dal voto del referendum. Governo sempre uguale. Coraggio sempre poco. I privilegi rimangono intoccati e i privilegiati fan maramao.

**Noi, di Terra di Lavoro**, abbiamo la nostra quotidiana dose di arresti che stanno a mostrare la estrema difficoltà e la sostanziale assenza di volontà a creare le condizioni perché tutto questo possa essere evitato prevenendo. Le cronache raccontano, accavallandosi e perdendo attrattiva, di quo-

tidiane ferite alle istituzioni, di processi disvelanti trame e collusioni tra politica e camorre. Troppa cronaca, troppe ferite. Non se ne riesce a portare il conto. Una democrazia malata produce rappresentanze malate. I metodi ed i sistemi, gli affari e gli interessi che sono alla base della costruzione del consenso contengono le ragioni essenziali del successivo degrado comportamentale di tanti eletti.

**E, poi, nevica sulla neve.** I sismografi non riescono a portare il conto delle scosse che stanno squassando la spina dorsale del Paese, terremoto dopo terremoto, tragedia dopo tragedia. La grande sofferenza di migliaia e migliaia di persone, dentro metri di neve, caduta come una piaga d'Egitto, sulle macerie e sulle persone ne rendono la sopravvivenza precaria come una scommessa. Dentro responsabilità antiche e recenti, di fronte a un territorio spesso abbandonato dove imprevidenza e corruzione hanno insieme complicizzato, oggi seppelliamo altri morti. Eppure, quanta dignità in coloro che non lasciano le radici, che rimangono in alloggi insicuri, in tende, a curare gli animali degli allevamenti, abbarbicati come edera all'esigenza di domani, alla voglia di vivere. Una lezione. Una lezione per il Paese intero, per tutti noi a generosità limitata, al popolo dei due euro inviati dal divano di casa con un sms. Non basta per mantenere, piena, la qualifica di cittadini. Nessuno si illuda che le insopportabili disuguaglianze nel mondo, le guerre, le violenze, l'Europa dei bottegai senza ideali, i mali d'Italia e quelli aggiunti a chi vive qui, siano cose lontane che riguardano altri. Ogni volta che la campana suona, suona per tutti e chiama alla responsabilità civile e alla testimonianza. Basta, smettiamola di tapparci le orecchie.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Scuole casertane: si parte con le occupazioni

**Lunedì 16 gennaio** è la data che segna l'inizio dei movimenti studenteschi di protesta e rivolta contro il dissesto finanziario della Provincia. Manzoni, Diaz e Giannone, insieme al Giordani, al Ferraris e alle scuole di Maddaloni e Teano, hanno iniziato una dura mobilitazione. Questa volta gli studenti chiedono all'unanimità di essere riconosciuti come parte integrante della città e reclamano il supporto e il sostegno alle loro scuole. Questa protesta, difatti, non è volta nei confronti del singolo istituto, bensì punta a conquistare l'attenzione delle istituzioni - Regione, Governo e Parlamento; gli studenti, in particolare, chiedono a gran voce l'approvazione dell'emendamento "Salva Caserta", proposto al governo centrale dai deputati casertani, che prevede l'esenzione del pagamento del contributo SOSE (Soluzioni per il Sistema Economico) per permettere il rinnovo quinquennale del contratto per luce e gas, evitando così che queste tasse gravino sul fondo cassa dei singoli istituti.

**Ma i problemi delle scuole** non terminano qui. Infatti sono numerosi i plessi in condizioni non ottimali o

che addirittura non sarebbero agibili a norma di legge. La cifra necessaria per la manutenzione di tali strutture ammonta quasi a 120.000.000 di euro, spesa esorbitante per le spalle di una Provincia in dissesto finanziario, che rischia di ricadere sulle spalle delle singole scuole. I problemi economici della Provincia di Caserta sono in parte riconducibili a quella che fu la legge Delrio, che prevedeva tagli economici per le singole province: a Caserta furono decurtati 31.273.308 euro su un totale di 923.113 abitanti, circa 34 euro a persona.

**Studenti e studentesse**, stanchi di studiare al freddo nelle aule, di non sentirsi sicuri nella proprie scuole, della prospettiva di vederle chiudere per problemi di agibilità, come già accaduto a Vairano e Piedimonte Matese, e soprattutto stanchi di essere tenuti nel limbo e in attesa di risposte, hanno iniziato la mobilitazione. Ovviamente i ragazzi si sono dovuti scontrare con i provvedimenti disciplinari presi dai singoli istituti e soprattutto con le manovre di sgombero adottate dai dirigenti scolastici. In seguito al termine delle occupazioni, giovedì 19 si è tenuto un sit in davanti al Palazzo del Governo e alla Questura, con la speranza di far sentire la propria voce e di ottenere un aiuto e un sostegno ma, soprattutto, di veder rispettato il loro diritto allo studio.

*Chiara Serafina Campolattano*

BUONA L'OFFERTA FORMATIVA, NON SEMPRE LE STRUTTURE

## Settimana di rivolta

**Domenica scorsa gli Open Day e il giorno dopo scuole bloccate** dagli studenti in agitazione, sit in, assemblee ed occupazioni. Il motivo: la protesta per lo stato di abbandono delle scuole, lasciate al freddo intenso di questi giorni, assenza di riscaldamento, termosifoni accesi solo eufemisticamente. Una settimana intera senza far lezione dal "Diaz" al "Manzoni", dal "Giannone" al "Giordani" al "Terra di Lavoro" e così via. Alla comprensibile protesta per il gelo, si è accompagnata quella storica per i problemi cronici degli edifici scolastici: sicurezza, agibilità, manutenzione.

**E dire che gli Open Day di domenica hanno presentato scuole vive, accoglienti** con percorsi formativi innovativi, ricche di progettualità, di risorse didattiche e strumentali, con docenti appassionati del loro lavoro e disponibilissimi verso gli allievi e con studenti brillanti e soddisfatti delle scelte fatte.

**Anche se le occupazioni sono state solo apparenti**, le scuole sono rimaste bloccate per la protesta. Insegnanti fuori delle aule e alunni in assemblea permanente o in giro. Ieri il flash mob di centinaia di studenti davanti alla Prefettura per far co-

nosocere le loro ragioni. Come sempre l'agitazione si è svolta tra la rassegnazione dei docenti e di chi guarda dal di fuori e chi genericamente inneggia al diritto degli studenti e alle valide motivazioni. In molti hanno però contestato il metodo e l'opportunità di bloccare le lezioni in un momento nevralgico dell'anno scolastico, a chiusura del primo quadrimestre e soprattutto in una fase delicata della vita delle scuole, quella delle iscrizioni. Un momento che chiama le scuole a presentarsi nel modo migliore al territorio, ai genitori e ai futuri alunni che devono scegliere. Il rischio è che sia compromessa l'immagine dei vari istituti. In questo caso si può almeno dire che il male è stato comune.

**Premesso la responsabilità istituzionale** degli organismi preposti al decente funzionamento delle scuole, leggasi Provincia e altro, è indubbiamente vero che i modi della protesta risultano impropri ed inopportuni, oltre che inadeguati per far muovere chi ha appunto le responsabilità di funzionamento delle scuole. Come spesso la rivolta di questi giorni pur avendo un fine legittimo, si esaurisce senza aver raggiunto un obiettivo. Dopo la festa patronale di oggi, dal momento che domani, sabato, era stato già assegnato come "ponte" da molte scuole le lezioni riprenderanno lunedì, purtroppo come se nulla fosse stato.

*Armando Aveta*

### Femminicidi: «Basta!» alla violenza

*(Continua da pagina 3)*

Un piccolo passo avanti la prospettata, anche se ostacolata, educazione di genere, prevista dalla stessa legge della Buona Scuola. Ma al di là di equivoche interpretazioni, la scuola deve educare al rispetto dell'altro e della sua vita. E-

ducare kantianamente a trattare l'umanità nella propria persona e in quella degli altri sempre come fine e mai come mezzo. La scuola non può rimanere silenziosa di fronte a tragedie come quella dei genitori di Ferrara, uccisi dal figlio di 16 anni e dall'amico. Una tragedia che anche se non ricorrente al modo di altre violenze familiari, non è tuttavia un evento a sé, ma un crimine che si lascia bene intendere nella progressiva, scadente psicologia di tanti adolescenti oggi, al modo degli adulti.

**Nella dimensione di ribellione sociale c'entra la battaglia** che la 19 enne Nancy Mensa, rimasta orfana tre anni fa per la madre uccisa dal padre, poi suicidatosi, sta conducendo per la costituzione di un fondo per gli orfani dei femminicidi, aiuti dal punto di vista psicologico economico e lavorativo, cioè un intervento fattivo dello Stato che assuma su di sé la responsabilità sociale dei femminicidi.

*Armando Aveta - a.aveta@aperia.it*

# Da Napoli a Caserta a bordo del Reggia Express

Erano trecentosessanta i fortunati turisti che il 15 gennaio hanno avuto la possibilità di viaggiare sul treno storico che collega Napoli e Caserta, il Reggia Express, guidato da una locomotiva E626.428 e composto da carrozze "Centoporte" e da vetture "Corbellini", tutto materiale rotabile costruito a partire dalla fine degli anni '20 fino ai primissimi anni '60 e ora sottoposto a un lavoro di restauro per essere utilizzato nuovamente durante tutto il 2017. A quanto pare, infatti, dal mese di febbraio, sul sito della Fondazione FS Italiane, saranno pubblicati gli orari di tutte le corse del Reggia Express; se dovessero restare invariati gli appuntamenti, le corse saranno domenicali, con partenza alle 10 da Napoli e ritorno alle 17 da Caserta. Incluso nel costo del biglietto (che prevede andata e ritorno a 18 euro prezzo intero, 9 euro il ridotto per ragazzi fino ai 18 anni, gratuito per bambini fino ai 6 anni) non era solo l'ingresso (prioritario e con audioguida) nel palazzo reale, ma anche una degustazione di mozzarella, bocconcini e trecce, in parte cucinate e rielaborate dallo chef Peppe Daddio e offerte dal Consorzio tutela mozzarella di bufala campana, tra gli sponsor dell'iniziativa. Sebbene la maggioranza degli avventori conoscessero probabilmente sia la Reggia sia la mozzarella, per questioni di provenienza (erano quasi tutti napoletani), erano presenti anche alcuni turisti sicilia-

ni e comaschi. Dopo la presentazione ufficiale, più di cento persone sono corse a prenotare il loro biglietto, costringendo gli addetti ad aggiungere ulteriori carrozze al treno. L'esperimento deve essere andato a buon fine quindi, ancor più se l'intento di Felicori è, come ha già annunciato, quello di far viaggiare il Reggia Express almeno una volta al mese, grazie anche ai finanziamenti promessi dalla Regione, con l'obiettivo di aggiungere due ulteriori tappe alla corsa: Santa Maria Capua Vetere e Capua.

Una bella iniziativa e un'esperienza singolare se non altro, ma qualcuno, tra le sempre-pronte polemiche della rete, avanza il dubbio: così nessuno visiterà Caserta; si incentiva solo il turismo verso Napoli, con un breve passaggio alla Reggia. Niente di più vero, ma mi chiedo quando non sia stato così; quando qualche avventore di Versailles abbia pensato di farsi un giro nei dintorni e non tornare a Parigi (il paragone è dettato dalle parole del sindaco Marino, che ha comparato la sinergia tra Napoli e la reggia di Caserta a quella tra Parigi e la reggia di Versailles); mi chiedo quale sia

l'impegno degli imprenditori, culturali e non, della nostra provincia, perché provino a suscitare la curiosità dei turisti e trattenerli qualche ora in più.

Abbiamo palazzi nobiliari barricati, luoghi d'interesse storico abbandonati e sconosciuti. Non possiamo vantarci di particolari eventi, né di movida notturna, o quantomeno nulla di paragonabile al panorama napoletano. Mi viene da pensare agli anni passati, ai video che raccolgono le indecorose immagini (per usare un eufemismo) del nostro palazzo reale durante il giorno di Pasquetta, a tutte le volte che ci siamo vergognati perché il nostro patrimonio culturale unico al mondo, veniva trascurato e violentato. E penso che abbiamo una memoria molto corta: almeno per il momento, accontentiamoci di accogliere un amico che viene a trovarci da fuori, quando arriva alla stazione sul Reggia Express.

Marialuisa Greco



## Le brevi della settimana

**Venerdì 13 gennaio:** parte ufficialmente la XIII edizione del Premio "Bianca d'Aponte-Città di Aversa", l'unico concorso musicale in Italia dedicato solo alle cantautrici. Da oggi, fino al 29 aprile le artiste che desiderano partecipare al Premio, diretto dal famoso musicista casertano Fausto Mesolella, potranno iscriversi senza spese alle selezioni, sperando di poter prendere parte alle finali, nelle quali si alterneranno le esibizioni delle partecipanti con quelle di artisti famosi in tutta Italia.

**Sabato 14 gennaio:** i carabinieri della stazione di Caserta multano con 5000 euro un sessantacinquenne casertano, beccato nei pressi della Reggia mentre vendeva illegalmente gadget e guide turistiche.

**Domenica 15 gennaio:** la sede storica della Provincia di Caserta, ubicata a corso Trieste, non cesserà l'attività; lo chiarisce lo stesso presidente facente funzioni dell'Ente, Silvio Lavornia, precisando che il trasferimento dei dipendenti nella ex *Saint Gobain* sarà temporaneo e non riguarderà gli archivi presenti nella struttura né altro.



**Lunedì 16 gennaio:** è trasferito all'Ospedale Cotugno di Napoli il bambino di quattro anni ricoverato presso l'ospedale di Caserta per un sospetto caso di meningite. A seguito del caso, il sindaco Carlo Marino dispone la chiusura temporanea della Scuola dell'Infanzia, plesso A e B con ingresso da Via Benevento e della Scuola Elementare, con ingresso da Via Montale, dell'I-

stituto Comprensivo "Ruggiero" III circolo fino a revoca dell'ordinanza.

**Martedì 17 gennaio:** il regista aversano Raffale Letizia, da sempre impegnato a riportare nelle sue opere cinematografiche le varie sfumature della sua terra d'origine, racconta la prima puntata della sua web serie, "Bed and Breakfast", una sitcom concepita come una serie di racconti ironici, volti a far scoprire la storia, la bellezza e la cultura del luogo, tra piatti tipici e illustrazioni di ricette tradizionali svelate tra un enigma e un altro.

**Mercoledì 18 gennaio:** continuano le proteste degli istituti scolastici di Caserta: dopo i licei "Diaz", "Manzoni", "Giannone" e l'Isiss "Terra di Lavoro", il malcontento degli studenti si diffonde anche nelle scuole della provincia, agitando alcuni istituti di Santa Maria Capua Vetere e di molti altri centri: al "Foscolo" di Teano e al liceo "Nino Cortese" di Maddaloni è scattata, infatti, l'occupazione. I ragazzi adesso si stanno organizzando per chiedere alla Provincia di risolvere i problemi che da tempo affliggono le scuole superiori di Terra di Lavoro, come la scarsità di fondi per la manutenzione (che porta anche il mancato funzionamento degli impianti di riscaldamento), la pulizia degli edifici e la inidoneità delle misure di sicurezza, difficoltà che purtroppo riguardano la maggior parte degli istituti del capoluogo e della sua provincia.



**Giovedì 19 gennaio:** la piazza antistante la Reggia di Caserta, il Mitreo, l'Anfiteatro Campano e l'Arco di Tito a Santa Maria Capua Vetere, sono solo alcuni dei siti che saranno restaurati grazie ai progetti ammessi dalla Regione Campania nell'ambito del Fondo di

Rotazione finanziato con risorse del POC Campania 2014/2020 per circa quattro milioni di euro, ovvero il 10% del fondo messi a disposizione per l'intero territorio campano.

Valentina Basile



## LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

### DAL PENSIERO UMANO ALLE MACCHINE CALCOLATRICI



**Remo Bodei** (Cagliari, 1938) è professore emerito di filosofia all'Università di Pisa, dopo aver insegnato molti anni alla Scuola Normale Superiore di Pisa e alla University of California, Los Angeles. Ha studiato e insegnato in varie università europee e americane. I suoi libri, tradotti in molte lingue, comprendono: *Geometria delle passioni*; *Le forme del bello*; *Le logiche del delirio*; *Destini personali*; *Paesaggi sublimi*; *La vita delle cose*; *Immaginare altre vite*; *Generazioni*; *La civetta e la talpa*; *Ordo amoris*; *La filosofia nel Novecento*; *Limite*; *Scomposizioni*. *Forme dell'individuo moderno*.

*stini personali; Paesaggi sublimi; La vita delle cose; Immaginare altre vite; Generazioni; La civetta e la talpa; Ordo amoris; La filosofia nel Novecento; Limite; Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno.*

In un recente articolo, intitolato "Automatismi del pensiero umano e macchine calcolatrici" e pubblicato su "Mondo Digitale", rivista di cultura informatica edita da AICA - Associazione Italiana per l'Informatica e il Calcolo Automatico, l'autore affronta il problema della preistoria delle calcolatrici meccaniche - e marginalmente della 'memoria' - in relazione ad alcuni automatismi inconsci del pensiero umano. Questi, descritti da Leibniz quali "pensieri ciechi", conducono allo sviluppo dei calcolatori meccanici, mentre in Aristotele, Tommaso d'Aquino e Husserl, all'analisi della concatenazione spontanea dei pensieri (come nella dimostrazione di un teorema), in cui il soggetto appare come semplice spettatore.

Le questioni qui trattate rappresentano una premessa alla nascita dell'informatica nel più ampio quadro dell'idea di macchina e della sua storia. «Per gli scienziati greci o romani era impossibile costruire macchine unicamente attraverso il puro calcolo, il progetto: era sempre necessario il ricorso all'esperienza, alle prove pratiche, perché esse fossero in grado di funzionare (per questo la meccanica non era considerata una scienza vera e propria e Archimede pare si vergognasse di aver costruito macchine).

A lungo la meccanica è pertanto rimasta un'arte inferiore a quelle liberali e - come tale - disprezzata da quanti si ritenevano persone colte. Chi non ricorda la lite per diritti di precedenza che, nei Promessi sposi, porterà il futuro Fra' Cristoforo ad uccidere il prepotente gentiluomo che lo aveva a-

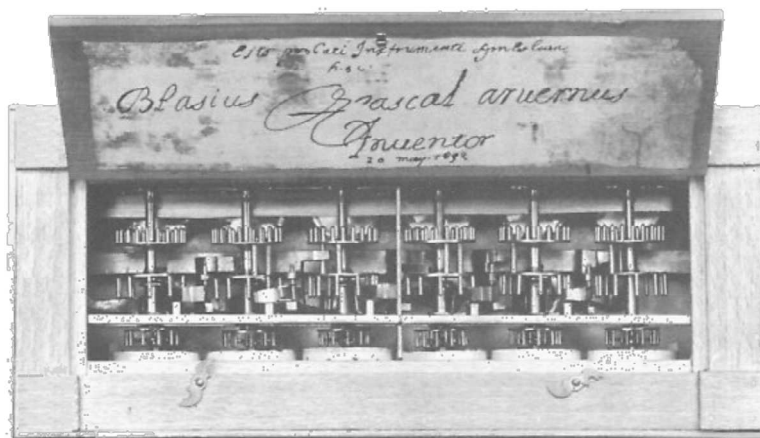


Figura 3  
La macchina calcolatrice di Pascal  
(www.storiadellamatematica.net)

postrofato con un "Fatti in là, vile meccanico"?

[...] Era, dunque, nel giusto D'Alembert quando, davanti alla difficoltà di spiegare razionalmente i fondamenti dell'analisi infinitesimale, suggeriva di abbandonarsi al calcolo e lasciare che nella mente, senza riflettere, s'installassero degli automatismi: *Allez en avant, et la foi vous viendra?*».

«Il mio testo è eccentrico» si legge nell'articolo «rispetto ad altre ricerche sul rapporto tra filosofia e informatica, in quanto studia la preistoria del calcolo numerico - e marginalmente la 'memoria' delle macchine - in relazione ad alcuni automatismi inconsci del pensiero umano. Questi hanno origine, rispettivamente, nelle concezioni di Leibniz e in quelle di Aristotele (riprese da Tommaso d'Aquino e da Husserl). Il rapporto con i moderni computer, intesi quali apparecchi elettronici capaci di svolgere automaticamente operazioni matematiche e logiche a velocità e in quantità sempre più alte, è qui soltanto indiretto e i temi trattati rappresentano, semmai, una premessa al loro nascere e svilupparsi nel quadro più ampio dell'idea di macchina e della sua storia».

Questi alcuni dei temi trattati dall'articolo - che potete trovare per intero sulla rivista elettronica aicanet Mondodigitale, alla pagina <http://mondodigitale.aicanet.net/ultimo/index.xml>. Sarebbe senza dubbio interessante discutere e approfondire tali argomenti; se volete, potremmo farlo nella sede dell'Associazione Culturale Agenzia Formativa Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi (Piana di Monte Verna, Via Strada Prov. le 49 Traversa Ricciardi; tel. 0823 861147 - 338 8695247).

Daniele Ricciardi



# GENERALI

**Generali Italia S.p.A.**  
**Agenzia di Caserta Vanvitelli**  
**Agenti**  
De Franciscis Luca & Migliorini Domenico

Via Alois, 15  
81100 Caserta  
T +39 0823 355788  
F +39 0823 355655  
[agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com](mailto:agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com)

....da oltre 50 anni a Caserta al servizio degli Assicurati

# La modernità liquida o della produzione degli scarti

La settimana scorsa, all'età di 92 anni, è morto Zygmunt Bauman. Pochi ne hanno parlato, forse per ignoranza o forse, soprattutto, perché è più comodo non parlarne. Bauman, infatti, è stato il sociologo che con grande lucidità ha spiegato cosa è successo nelle società umane nell'ultimo mezzo secolo, da quando si è cominciato a pensare che l'unico fine da perseguire non è "lo star bene di tutti", ma la soddisfazione dei desideri, a volte meschini, di ciascuno di noi. Ha chiamato questa nuova situazione "modernità liquida", espressione che molti usano perché di moda, altri perché dietro di essa nascondono progetti e interessi egoistici.

Sarebbe qui troppo lungo spiegare cosa è successo dagli '70 del secolo scorso ad oggi. In breve si può dire che sono finite (si sono sciolte e liquefatte, per dirla con il sociologo) quelle filosofie, o ideologie, come alcuni sprezzantemente le chiamano, la cristiana e la socialista soprattutto, che erano alla base di società "solide" e che avevano come scopo la costruzione di strutture politiche e sociali in cui gli individui fossero reciprocamente solidali, in cui il termine democrazia si sposasse con quello di giustizia sociale; al loro posto si è sostituita la modernità liquida, composta da persone tutte uguali, ma solo nell'uso del telefonino e di Whatsapp. E guai a non avere l'ultimo modello di smartpho-



ne o di scarpa dalla forma estrosa ma di scadente qualità. Chi non ha possibilità, o la voglia, di comprare questi oggetti (usati quasi sempre per motivi del tutto futili) si sente escluso, anzi viene escluso dalla società: Bauman parla addirittura di produzione di "scarti", chi non li possiede è uno scarto, un rifiuto del consorzio umano.

Avremmo bisogno, dunque, di tornare a quelle concezioni della vita e del mondo che guidano gli uomini a sentirsi fratelli degli altri; e invece nel vedere la foto del bambino morto sulla spiaggia ci commuoviamo per un giorno, poi, quando va bene, torniamo a coltivare meschinamente il nostro orticello, indifferenti alle tragedie che ci stanno intorno; altrimenti, torniamo serenamente a vivere nel nostro mondo in cui possiamo digitare sul cellulare o su Facebook messaggi del tipo «stamattina non ho messo lo zucchero nel caffè», o peggio.

L'unica voce che contrasta questo stato di cose è quella di papa Francesco, che invita alla solidarietà e alla misericordia, ma forse ancora non si è accorto o non gli hanno spiegato che viviamo nella modernità liquida, in cui le sue parole servono soltanto a riempire le cronache dei telegiornali, prima di passare ai quiz e alle canzonette.

Mariano Fresta



**BCP@home**  
APP 2.0

**NUOVI SERVIZI  
NUOVE FUNZIONI**

L'APP BCP@home si arricchisce di comodissime funzioni, tra cui il Software Token, l'alternativa alla chiavetta personale per visualizzare sul tuo smartphone la password dispositiva.

Da oggi con l'APP BCP@home, oltre a disporre bonifici ed effettuare ricariche cellulari, puoi pagare i bollettini postali, il bollo auto, gestire le carte di debito e le prepagate, monitorare lo stato dei tuoi finanziamenti e tanto altro ancora. Monitorare e gestire il conto corrente non è mai stato così facile. L'App è disponibile per i principali sistemi operativi - IOS, Android e Windows - ed è scaricabile dai rispettivi store per tutte le tipologie di cellulari (I-Phone, Samsung, Nokia, Huawei, Honor e tutti i dispositivi Android).

**Banca di  
Credito  
Popolare**  
Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

[www.bcp.it](http://www.bcp.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi del prodotto BCP@home disponibili presso tutte le nostre filiali e sul sito [www.bcp.it](http://www.bcp.it).



SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE  
Palazzo Vallelonga  
Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)

Scarica l'APP da



Siamo presenti a Caserta in  
**Via Nazionale Appia n. 32**  
**Corso Trieste 241**

Si può  
vivere  
anche a Milano



*Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.*

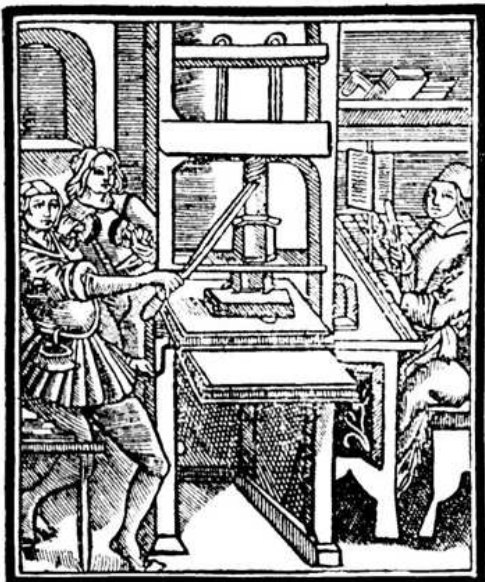
**FA FREDDO A MILANO?**

Il mio primo inverno in terra meneghina me lo ricorderò per il paradosso della neve a Caserta e non qui, il maltempo in tutto il Centro Sud con la Padania miracolosamente graziata, e i miei genitori preoccupatissimi per le temperature glaciali, che a conti fatti erano più glaciali a Maddaloni che al Norde. Certo, mi sono dovuta procurare un parka, un cappello, dei guanti, e uscire senza sciarpa continua a essere un atto suicida. Però, almeno per ora, il freddo non sembra essere un grandissimo problema. Basta coprirsi bene, evitare di stare in giro troppe ore, soprattutto la sera, e fare pace con il fatto che siamo a gennaio, e se facesse caldo ci dovremmo un tantino preoccupare. Detto ciò, prendiamo atto che il lamento è lo sport nazionale: se fa freddo fa troppo freddo, se fa caldo fa troppo caldo, e non esistono più le mezze stagioni.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



tipografia  
civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

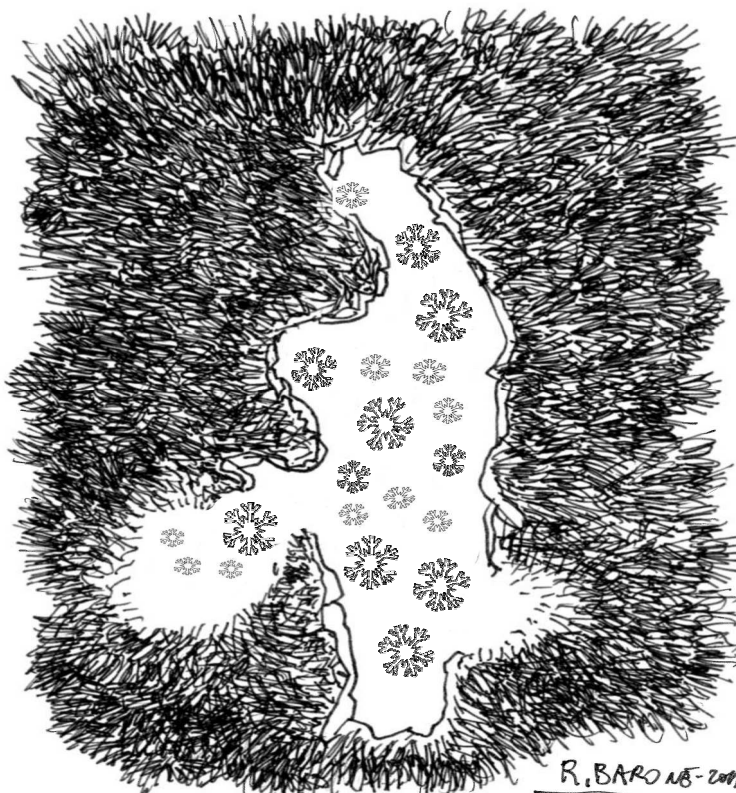
LE CARTOLINE  
DI EFFEBI



**Gli aiuti ai terremotati  
scendono dal cielo!**

**Pianeta Terra**

LA TERRA CHE INGHIOTTÌ LA NEVE  
CHE INGHIOTTÌ LA TERRA CHE...



R. BARO 1/15-2017



MOKA &  
CANNELLA

## Il ritorno

In un film di qualche anno fa, una donna elencava tutti i pregi che possedeva al marito e questi l'ascoltava in silenzio. Alla fine, quest'ultimo esprime con una smorfia ironica e in solo tre parole («*Si, però parli!*») il suo risentimento e noia nell'ascolto. Naturalmente, si può immaginare lo stupore devastante che la risposta produsse nella donna che si aspettava l'elogio.

**Questo ricordo si avvicina** a quello dei politici degli ultimi anni che, in ogni uscita pubblica parlano, parlano e fanno l'elenco dei meriti del proprio operato, senza alcun contraddittorio. È il caso di Renzi che, tornato alla vita pubblica, dopo aver parlato tanto di sé e del suo operato, sta cercando di riconquistare consensi in una nuova veste di disponibilità all'ascolto e di condivisione della sofferenza. Cominciando da lontano, ammettendo degli errori di valutazione, se ne va per le periferie, un tempo snobbate, facendo l'elenco delle leggi da lui attuate, ma non ancora apprezzate nella loro totalità. Naturalmente, ciò lascia intendere che male apprese l'arte dall'errore: troppo breve è stato il suo silenzio. Per il suo ritorno, quel 60% degli elettori che l'aveva fustigato, è costretto a soffrire l'onta della presa in giro: come ogni legge, a favore dei benefit dei parlamentari, eliminata e cacciata dalla porta principale è tornata dalla finestra, così è ritornato il giovane rottamatore italiano.

**Rinascere dalle proprie ceneri** non è cosa facile e pochi eletti son riusciti ad eguagliare l'arte dell'araba fenice; ma il renzino indisponente ci vuole riprovare a rinascere come sole dell'Italia. A quel 60% ci sentiamo di consigliare: fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. E, ancora: chi nasce tondo, non può morire quadrato. Attenzione! Occhi aperti.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



### FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI... (III)

**Continuando nell'osservazione** della spiaggia davanti a noi, si notavano poi buche di varia grandezza. Tante. Un gigantesco Emmenthal di discutibile qualità. Alcune già ricoperte alla meglio con sabbia presa direttamente dal litorale; altre, invece, ancora aperte e (mi ostino ancora a supporre) pronte, come ferite sanguinanti, a ricevere il loro ulteriore carico di sofferenza. Sempre in lontananza, una sottile scia di fumo nerissimo stava ricordando a tutti che la gran parte di quel materiale, volendo, poteva anche bruciare. In mare, a un centinaio di metri dalla riva, una strana chiatta con lunghe pale e nastri scorrevoli gocciolanti di acqua riposava, immobile. Sembrava fissarci con cipiglio. A poca distanza, un moncone informe di metallo arrugginito, simile a un obelisco rigurgitato da un mare indispettito, faceva capolino tra le onde testimoniando - nel migliore dei casi - la presenza, sul fondo, di uno o più relitti mai recuperati.

**Rimanemmo tutti muti**, in preda allo sconcerto. Confesso che quello spettacolo avrebbe accompagnato me e altri compagni per molto tempo, rinnovando ogni volta un autentico senso di vergogna e di inadeguatezza. In quella domanda retorica del *guru*, a cui oggi non riesco neppure a concedere il beneficio della buona fede, c'era (e ancora c'è) tutta l'ambiguità del rapporto che lega tanta gente alla propria terra, allo scempio costante cui è stata sottoposta, alle sue radici storiche e, talvolta, mitologiche. Anni dopo, avrei compreso che quello che ci sfilava tristemente davanti agli occhi non era un'eccezione, ma la pura e semplice realtà. Una realtà impietosa, il roccioso contraltare di tutte le nostre esistenze passate e presenti, perfino di quelle soltanto immaginate. E mi sarebbe risultato altrettanto chiaro che il miglior modo per non vedere, giudicare, analizzare, rielaborare lo sfascio, le brutture che punteggiano il nostro presente, minacciando seriamente il futuro; il miglior modo per evitare di chiudere semplicemente gli occhi, dando una disdicevole impressione di indifferenza e di disimpegno; il modo più efficace per affrontare tutto questo (e tanto altro ancora) sarebbe stato quello - infinitamente più sottile - di guardare indietro nel tempo, il più lontano possibile. Una sorta di presbiopia intellettuale, una letargia psicologica dai sicuri effetti rassicuranti che, per decenni, ha costantemente improntato di sé il dibattito culturale (non solo puteolano), distorcendone le naturali coordinate e privandolo di ogni serio contraddittorio, di ogni sviluppo originale, di ogni necessario anticorpo al solo scopo di consentire l'accettazione e la metabolizzazione di un presente tutt'altro che mitico e glorioso.

**E, ripensando poi all'incontro di Dante con Ulisse** del canto XXVI dell'Inferno, letto e discusso in classe solo poche settimane prima, non avevo fatto alcuna fatica a ritenere che un simile spettacolo avrebbe quanto meno cambiato il corso della storia, ricacciando in mare aperto anche il navigante fino ad allora più tartassato da uomini e/o elementi. Nella rievocazione dantesca, mi aveva colpito la grande abilità di Ulisse nel convincere i propri compagni, stanchi e sfiduciati, ad affrontare una nuova, mirabolante impresa (*[...] fatti non foste a viver come bruti...*). Ma mi ero convinto che, giunto in quel preciso momento al largo di Cuma, nonostante la sua immensa capacità persuasiva, il buon Odisseo non sarebbe stato in grado di convincere neppure il marinaio più labile di mente ad approdare in quello sfacelo. Dalle espressioni dei miei compagni avevo intuito che pensavano più o meno la stessa cosa, naturalmente ciascuno a suo modo. E nessuno, a cominciare dai nostri stessi insegnanti, aveva provato per un solo momento a dire qualcosa, offrendo una risposta problematica (o, magari, sottilmente ironica) alla domanda del *guru* e a quello che vedevamo. Anzi, ricordo bene che, nel successivo resoconto scritto dell'esperienza, intriso di ingenua ma sincera indignazione, il nostro riferimento a quell'episodio era stato segnato in blu come "irrilevante". Ignoro se quello e altri simili sfaceli abbiano avuto un qualche genere di svolta, sebbene nutra seri dubbi al riguardo. Di certo - pratica allora piuttosto diffusa lungo tutto il litorale flegreo al solo scopo di "tirare" avanti - nell'imminenza della stagione estiva si sarebbe provveduto a eliminarne temporaneamente le tracce più visibili, ignorando la sostanza dei fatti. D'altronde, anche per quanto ci riguardava, l'attenzione di quasi tutti era sembrata cadere nel giro di pochi minuti, come se una mano invisibile avesse provveduto a girare un interruttore. E la vita, almeno in apparenza, aveva potuto ricominciare a scorrere sui suoi soliti, tranquillizzanti binari.

**Dal canto suo il guru**, considerati gli imprevisti sviluppi della situazione e il momentaneo imbarazzo collettivo, si era ben guardato dall'insistere, rifugiandosi in quella sorta di galleggiamento conservativo tipica di un tappo, a lui così congeniale. Così, almeno per una volta in quella curiosa giornata, eravamo riusciti tutti ad essergliene sinceramente grati.

## ABBONAMENTI

**TAGLIANDI:** per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

**SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00**

**ANNUALE (48 numeri): € 60,00**

**POSTALE:** per ricevere il giornale a casa

**SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00**

**ANNUALE (48 numeri): € 50,00**

**DIGITALE:** per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

**SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00**

**ANNUALE (48 numeri): € 30,00**

**POSTALE + DIGITALE:** subito sul Pc, lo sfogli in seguito

**SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00**

**ANNUALE (48 numeri): € 60,00**

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffè@email.it](mailto:ilcaffè@email.it)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

## La paura dell'abbandono

**Molti sono gli psicoterapeuti e i sociologi** che hanno studiato la sindrome abbandonica in tutte le sue varianti, ma quella che vado a raccontare io, vuoi per appartenere alla mia più profonda sfera intima, vuoi per la sua assoluta specialità, non può in nessun modo rientrare tra le categorie inventariate dalle scienze applicate all'uomo. In breve si tratta di questo: eccetto me, è molto probabile che nessuno al mondo possa imputare la paura dell'abbandono a una causa come la mia, e in merito alla quale, ora che ho compiuto settant'anni, ho tutto il diritto di fare bilanci definitivi. Sono consapevole che non pochi potranno rivendicare, e in buona fede, l'assoluta irripetibilità della loro esperienza in questo campo, e tuttavia persisto nel ritenere il mio un caso limite, uno di quei casi che scalzano i rivali dalle prime posizioni, per attestarsi in cima a tutti.

**Anche perché il mio caso** non si segnala tanto per una serie di abbandoni che l'hanno determinato, quanto piuttosto per il motivo di fondo che ha consentito ad esso di assumere la forma di un rifiuto concettuale aprioristico, di una renitenza psicologica finalizzata ad evitare di subire possibili abbandoni.

**Qui, va da sé,** non si intende parlare né di quegli abbandoni decretati dal destino, come la morte di un familiare o di un amico caro, né tantomeno della fuga balzante di una cangura che abbandona il suo compagno canguro, o di un ombrello che, nel bel mezzo di un acquazzone, si guasta e abbandona il proprietario alla furia degli elementi. Va aggiunto, inoltre, che la mia strategia volta a evitare ogni possibile abbandono fu concepita nel pieno dell'infanzia, segmento della vita durante il quale sono da escludere devastanti esperienze amorose.

**Ma mi rendo conto** che mi sto esprimendo in maniera fumosa, e allora lascio a se stesse le espressioni teoriche e convergo sui fatti; per comprendere appieno i quali occorre tener presente che tutto ebbe inizio al tempo dei bombardamenti dell'ultima guerra, quando non si riusciva a trascorrere una notte tranquilli nel proprio letto, dal momento che inesorabile suonava la sirena antiaerea, e bisognava scendere di corsa nei ricoveri. Siti angusti e claustrofobici quanto si vuole, ma comunque da preferire a una fine da sorci sepolti dalle macerie della propria abitazione. Si tenga conto, inoltre, che l'uomo si abitua a tutto, e non erano rari i casi in cui, alla fine di un bombardamento, ci si davano appuntamenti per la notte seguente, neanche si trattasse di un luogo di intrattenimento, e al contempo di un'opportunità di socializzare. Di conseguenza, non dico spropositi se affermo che quelle soste notturne propiziavano più di un amore, che poi proseguì alla luce del sole e della pace.

**Del resto, la voglia di vivere,** soprattutto a una certa età, trova sempre dove rintanarsi; e non erano pochi i ragazzi che scendevano giù nei ricoveri con un giradischi e si ballava finché la prima sirena del cessato allarme non si imponeva con il suo lacerante stridore sulle dolci note dell'ultimo ballabile.

**Fu appunto nell'uscire** da uno di quei rifugi, a bombardamento terminato, che mia madre individuò nella confusione del momento - le voci di gente che si cercava e il via vai di chi rientrava nella speranza di trovare ancora in piedi la propria abitazione - un cagnolino che si aggirava mugolando come se avesse perso l'orientamento. Avvicinarlo e prenderlo in braccio fu tutt'uno. Non era un randagio ma un volpino bianco, e anche di razza pura, come risultò una volta che fummo rientrati a casa e avemmo tempo e modo di ammirare il suo palato interamente nero. Il cane manifestò sin da subito un'accentuata festosità, che a noi parve un chiaro segno: doveva essere stato abbandonato, o forse il suo padrone era morto nel crollo di un palazzo. Inutile dire che, una volta entrato in casa, quel cane ci rimase, e la sua sorte dipese dall'espressa volontà di mia madre. Mio padre era l'unico a non essere d'accordo, come sovente accadeva per le frettolose decisioni della mamma; ma anche quella volta finì per lasciar fare, e questo non per debolezza di carattere ma per noia: non riteneva la questione di un'importanza tale, da dover impegnare i suoi poteri decisionali. Fu così che quel cagnolino, a cui demmo il nome di Bianchina - era una femminuccia - entrò stabilmente a far parte della famiglia e ci seguì in tutte le nostre peregrinazioni di allora, che non furono poche, dal momento che papà ci portò di paese in paese sempre più lontano dalla città, sulla quale ormai le bombe grandinavano ogni notte.

**A guerra finita,** con la più parte delle vie e delle strade ferrate distrutte dalle mine dei tedeschi in ritirata, il nostro ritorno a casa non fu dei più semplici. Potrei spingermi fino a definirla un'epopea, dal momento che ci toccò anche attraversare un paio di fiumi su improvvisate zattere. Ma a me quel travaglio non pesò eccessivamente grazie al conforto di Bianchina, che mi si era attaccata con una particolare predilezione: dove andavo io veniva anche lei, era diventata la mia ombra. Ma il destino aveva deciso che la nostra simbiosi non durasse più di tanto. Un giorno ero a passeggio con Bianchina, la mia mano in quella di mia madre, quando dal marciapiede di fronte al nostro partì una voce: «Lola!». La mia Bianchina diede un violento strappo al guinzaglio, che pure tenevo ben stretto, e in tre salti fu tra le braccia di un uomo che piangeva dalla gioia, e intanto lei gli leccava le guance.

**È stato allora** che ho conosciuto il dolore allo stato puro. Non senza notevoli sforzi mia madre e il resto della famiglia riuscirono a farmi accettare lo stato di fatto, vale a dire che Bianchina in realtà si chiamava Lola, e che noi non avevamo nessun diritto di tenerla separata dal suo legittimo padrone. Il mio piccolo cuore fu costretto a dilatarsi per consentire a un simile dramma di entrarvi dentro.



**Seguirono giorni cupi,** nei quali mi pareva di aver subito un'amputazione; poi la vita rivendicò la sua potestà di trascinarci con sé, di costringermi a seguirla. E l'ho seguita. E non mi sono state risparmiate né agrie sventure, come la perdita di molti dei miei, né moderate gratificazioni nel mondo del lavoro.

Ma la vita sentimentale è stata del tutto condizionata da quella mia prima dolorosa esperienza. Mentirei se negassi di aver avuto relazioni intime, anche con donne che meritavano di essere amate. E invece questo non è accaduto, in quanto con tutte mi sono sempre tenuto in quella che potrei definire l'anticamera dell'amore, una dimensione dalla quale mi è stato sempre possibile fare marcia indietro. Per aridità d'animo, si potrà obiettare. Non è così: se non mi sono affezionato a nessuna donna è perché ho sempre temuto che all'improvviso, per la via o in altri luoghi, un vecchio fidanzato potesse chiamarla a gran voce, e lei, staccandosi dal mio braccio, corresse da lui a leccargli le guance.

## Un Partitino

**Michele e Salvatore** sono due giovani di una tipica provincia del Mezzogiorno, da tempo non più contadina e mai diventata veramente operaia. Nati in famiglie modeste con saldi principi morali sono cresciuti onesti e studiosi e, prima di arrendersi a *percorrere vie traverse*, hanno provato con tenacia e ottimismo a costruirsi un futuro dignitoso. A conclusione della scuola media avevano deciso di frequentare un Istituto tecnico, nella convinzione che un tale diploma avrebbe garantito ottime opportunità di inserimento lavorativo. Il loro curriculum scolastico era stato eccellente e, così, con il diploma di perito informatico in tasca, con le competenze acquisite e con l'ottimismo della gioventù avevano iniziato con determinazione e speranza a cercare un impiego.

**Inizialmente si erano adattati** a mille lavori di breve durata, senza grandi prospettive e mal remunerati. Con l'introduzione della ennesima riforma del lavoro avevano sperato che competenza e serietà gli avrebbero garantito una sistemazione definitiva.

## Il fotografo

**Mi alzo tardi.** Però mi sveglio presto. Cioè: mi alzo tardi proprio perché mi sveglio presto. Troppo presto. La mattina, alle cinque, cinque e mezza, già sto sveglio. Non riesco a dormire.

«Troppo caldo» fa Tonino.

«Ma qua' caldo, Toni', io non dormo nemmeno d'inverno».

«È il materasso» fa Gigino.

«Che c'azzecca il materasso? - rispondo - Prima dormivo bene, e c'ho lo stesso materasso da vent'anni».

«E quello perciò è il materasso. Si è fatto vecchio, lo devi cambiare».

«Non è il materasso, sono i pensieri» fa Mario con la sua voce cavernosa. Sarebbe Mariettiello, ma noi lo chiamiamo don Mario per rispetto all'età.

«Quali pensieri, don Ma', io non faccio niente dalla mattina alla sera».

«È proprio quello il problema», commenta lui. «Non fai niente e pensi, pensi, pensi...».

**Comm'è, è, io la mattina** mi sveglio che sto più stanco della sera prima. E perciò, se non si fanno almeno le nove, le nove e mezza, non c'ho la forza di alzarmi. Oggi no, però; oggi c'ho un appuntamento. Devo stare a Santa Teresa alle otto in punto. Non posso sgarrare. Don Salvatore nun è ca aspetta a mme. Perciò sto già al Museo, con tutto che sono le otto meno venti ancora. Cammino svelto, sempre dritto, con gli occhi mezzi chiusi. Nel casino della strada - macchine, gente, motorini; pullman no, nun ce sta manco nu pullmàn - sento una voce che fa: «Carmine! Carmenie! 'O Ca'!». E capisco subito che sta chiamando a me. Ma non è per il nome: Napoli è piena di Carmini. È che io quella voce la conosco; è passato tanto tempo, ma m' a ricordo ancora. Chisto è Lino. Mi giro e ci sta proprio lui. Lino Colantuono. Uà, nun 'o veco 'a dice anne.

«Carmine! - allucca, venendomi incontro - Comme staie?»

«Sto bbello, Linu', sulo ca, proprio mo...» dico io, cercando di continuare a camminare. Ma quello si è messo davanti, mi abbraccia, me ha placcato ti-po rugby.

«Staie na Pasca, guaglio'. Che se dice? Â casa, tutt'a pposto? - Parla, appresso appresso, e io non lo riesco a fermare, me pare bbrutto - Che faie?»

Cocente fu, quindi, la delusione nello sperimentare che la nuova legge e, in particolare. l'uso distorto e non controllato dei voucher avevano reso molte attività lavorative estremamente precarie, al limite della schiavitù, utili soltanto a spregiudicati datori di lavoro.

**Michele, orfano di padre** dall'età di dodici anni, era cresciuto in compagnia di sacrifici e precarietà, una vita modesta addolcita, però, dall'amore di sua madre. Al compimento dei trent'anni si ritrovava con un pugno di mosche in mano come ricompensa per l'impegno e i sacrifici fatti fino ad allora. Ragionava di queste cose una sera con Salvatore, con il quale aveva condiviso dispiaceri, delusioni e le poche soddisfazioni della loro giovane esistenza. Michele e Salvatore avevano sperimentato sulla propria pelle che il merito era soltanto uno slogan politico in un Paese in cui tanti giovani, molti con una brillante laurea in tasca, fuggivano altrove in cerca del futuro negato in Patria. «A meno che non si ha qualche santo in Paradiso» ripeteva spesso come un mantra il padre di Salvatore. Ma Michele e Salvatore non avevano santi in Paradiso e, ovviamente, nemmeno sulla Terra.

**A un certo punto della chiacchierata** Salvatore gli aveva confessato: «Miche', non sopporto più

di dover campare con l'aiuto della pensione di mio padre, se entro due mesi non diamo una svolta alla nostra vita, io mi trasferisco a Londra, vado a fare il cameriere, il lavapiatti, qualunque cosa pur di cominciare una nuova esistenza». Per Michele non c'era questa soluzione, non poteva arruolarsi nell'esercito dei cervelli in fuga, o meglio «degli ambasciatori del talento italiano», come li ha definiti recentemente un ministro. Sua madre era sola e malata e non poteva abbandonarla.

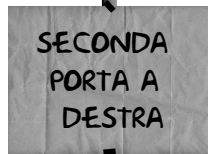
**Quella notte Michele** non riuscì a dormire, tra sogni ad occhi aperti, lacrime e tentativi di analisi razionali vide l'alba. Un raggio di sole, sfuggito alla protezione della serranda, lo colpì agli occhi e un'idea gli balenò nella mente. Telefonò a Salvatore e gli diede appuntamento per le otto al bar dove erano soliti prendere il caffè. Arrivò in ritardo in evidente stato euforico e, agitando un foglio in una mano, costrinse Salvatore a sedersi e sentenziò: «Salvato' non devi emigrare più, ho trovato la soluzione ai nostri guai. Creiamo un sito web, gestiamo un blog di protesta, diamo voce alla rabbia dovunque e per qualunque motivo nasca e a piccoli passi costruiamo un movimento politico». «Sei pazzo!» replicò Salvatore, «la politica è una cosa seria e noi due non abbiamo le competenze necessarie». Al che Mi-

chele soggiunse sorridendo «Ma quali competenze, caro Salvatore. I partiti non sono più in grado di governare i processi, servono a quelli che li gestiscono per sistemare le loro vite e ai poteri forti per dare una parvenza di democrazia nel mondo. Inoltre il nostro parlamento è pieno di incompetenti, corrotti e camaleonti. Lasciami spiegare! Stamattina allo spuntare del sole si è accesa una lampadina nel mio cervello e l'idea si è presentata sotto forma di versi. Senti qua:

*Ci faremo un partitino  
senza il peso delle idee  
senza regole e programmi  
o progetti e organigrammi  
Un partito leggerino  
governato dall'incoerenza  
senza intoppi e resistenza  
delle dimensioni giuste  
per andare in parlamento  
Sarà un piccolo partito  
senza una collocazione  
per cambiare ad ogni vento  
e sfruttare ogni occasione  
Un partito piccolino  
per far parte della casta  
e mangiare anche noi  
del bottino quel che resta».*

**Nicola Melone**

### Vico Filosofia



**Paolo Calabrò**

Che dice? Comm'è gghiuta? Comm'è vvenuta?». Passa il tempo, e io tengo che fare. «Linu', vide ca a 'stu mumento, 'o frate...». Ma quello non mi sente proprio, dice: «'O ssaccio ca te ne hê 'a fù, Carmenie', ma nuie nun ce vedimmo 'a troppo tempo. Na fotografia nzieme ce l'avimm' 'a fà» e caccia la macchinetta fotografica dalla tasca. Ma chisto che fà? Cammina cu 'sta cosa dint' 'a sacca?»

«E ffacimmece 'sta fotografia, Linu'».

«Mo però nun ce sta 'o sole. Aspettammo cinche minute. Cinche minute sulamente. Mo 'o vid' 'e asci, sta areto a chella nuvula».

**Mi indica con il dito** un punto del cielo che non si capisce. Lino, qua è tutto grigio stamattina, dove l'hai visto questo sole? Ma quello ricomincia a parlare, 'a crisi, 'o lavoro, ll'euro. 'E stesse cose 'e dice anne fa. «Lino, so qquasi ll'otte, veramente aggio 'a scappà». «Sta ascenno, sta ascenno - mi dice - nu minuto ancora». Lino, nun 'o tengo 'stu minuto: don Salvatore tene 'a pendola 'n faccia ô muro, si 'a pendola già ha sunato, aggio fernuto 'e fà. «'O 'i' ccanno 'o sole - dice lui, ma a me mi pare che il cielo sta tale e quale a prima. - Facimmece 'sta foto, Carmenie' - continua; poi mi abbraccia con una mano, e con quell'altra scatta. - Vide comm'è vvenuta bbella, vide».

**Bella, sì, è venuta proprio bella.** Ma 'o bbello è ca s'è fffatto tarde. E i' nun m' 'o ppozzo proprio permettere. «Ch'è ssucciato, amico mio, peccché staie accusi abbattuto?». Che c'aggio 'a dicere mo a chisto? Tutte 'e fatte mieje? «Ch'è stato, Carmenie'? È pp' 'o fatto 'e don Salvatore?». È pp' 'o fatto 'e don Salvatore, sì. Ma aspietta nu mumento... «E tu che ne saie, Linu', d' 'o fatto 'e don Salvatore?». «Pecché, 'o frate, è nu segreto?». No, non è un segreto. Ma a lui chi glielo ha detto, che non mi vede da dieci anni? «Nun te piglià collera - riprende lui - ce 'e ppuorte n'ata vot' 'i sorde. 'O mese ca trase. Nun è mmeglio accusi?». No, Linu', nun è mmeglio. Stamattina erano tremila. Fra nu mese ne so' qquatto. «Pienzece nu mumento - continua - 'Sti sorde nun stanno meglio 'n mano a tte ca 'n mano a isso? Ce hê guadagnato tu, ce guadagna don Salvatore. Ce guadagnammo tutte quante».

**Che staie dicenno, Linu'?** «Che ssignifica "tutte quante", Linu'? Che vvuò dicere?». «Ce sta 'a crisi, guaglio', è ttosta veramente. Ma pure avimma 'a campà tutte quante, o no?». Mi saluta e se ne va.

**E comme corre.** 'O veco 'e spalle, mentre scenne pe ttutta via Pessina. A mmumente già sta a ppiazza Dante. Madonna, comm'è ggrigio 'o cielo stamattina.

**SABATO 21**

**Caserta**, Biblioteca Diocesana, h. 16,00. **Premio Buone Notizie 2017**, a cura dell'Ucsi di Caserta, in collaborazione con Assostampa, Assoc. ScrivEremo, Corriere della Sera. Saranno premiati: P. Ferico Lombardi, Safiria Leccese, Arturo-Mari, alcuni Istituti scolastici, il Ristorante "solidale" Ruben di E. Pellegrini (Milano)

**Caserta**, Teatro Izzo, h. 21,00. **Inside the Project: Pino Daniele**, a cura di L. Iacono e P. Di Maio, con la collaborazione del Teatro Civico 14

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. La falegnameria dell'attore e Miramare film, presentano **Due miti come noi**, di G. De Feo, con la De Feo e Pina Giarmana

**Casapulla**, Teatro comunale, ore 21,00. Ernesto Cunto e la sua Compagnia in **Agenzia Scognamiglio** di E. Cunto

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 21,00. Peppe Barra e Paolo Memoli in **La cantata dei pastori**, regia di P. Barra

**Teano**, Auditorium diocesano, h. 20,45. Sergio Assisi in **L'ispettore Drake e il delitto perfetto** di D. Tristan

**Giano Vetusto**, Sala polifunzionale, dalle ore 20,00. **CreAzione Festival** (La domanda di Matrimonio, da A. Cechov, regia di A. Lavazzo; Concerto di G. Perna; Incontro con A. Antonucci)



**DOMENICA 22**

**Caserta**, Teatro comunale, 11,00. Teatro ragazzi. La Compagnia Teatro del Baule propone **Ufficio parole smarrite**

**Caserta**, Teatro della pace, Pucianiello, h. 18,30. **Filumena Marturano**, di Eduardo

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Giorgio racconta Walter e Chiari si offendono**, di e con Giorgio Gori

**Casapulla**. Teatro comunale, ore 19,00. Ernesto Cunto e la sua Compagnia in **Agenzia Scognamiglio** di E. Cunto

**Aversa**, Auditorium B. D'Aponte, h. 18,30. Concerto dei **Letti sfatti e R. Di Girolamo**



**Ruviano**, chiesa S. Leone Magno, frazione Alvignanello, h. 21,15. **CreAzione Festival** (Il cinema nella canzone napoletana; Incontro con P. Crispo di *Un posto al sole*; Concerto dei *Corde oblique*)

**MARTEDÌ 24**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. **Il lavoro di vivere** di H. Levin, con Carlo Cecchi, F. Carotenuto e M. Loreto, regia A. Shammah

**Caserta**, Cine Duel, h. 21,00. Cineforum: **È solo la fine del mondo**, di X. Dolan

**MERCOLEDÌ 25**

**Caserta**, Teatro comunale, 20,30. **Giornata della Memoria: Vinti e Vincitori**, Progetto Tradizione e Traduzione



**Caserta**, Cine Duel, h. 17,30. Cineforum: **È solo la fine del mondo**, di X. Dolan

**Caserta**, Spazio 17, Via S. Carlo n. 17, h. 21,00. Incontro su **Come nasce l'intreccio di un romanzo**

**Castel Morrone**, Palamaggiò, h. 21,15. A. Siani e C. de Sica in **Il principe abusivo a teatro**

**GIOVEDÌ 26**

**Caserta**, Il Cortile, Via Galilei, h. 17,30. A. Parente ed altri presentano il libro **La civiltà della pasta** di Vincenzo Esposito

**Caserta**, Club Day Twenty 9, Via Marchesiello 42, h. 21,00. **F. Buzzurro Live**

**S. Maria Capua Vetere**, Teatro Garibaldi, h. 20,30. Il Teatro in u-

na stanza presenta **Premiata pasticceria Bellavista**

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Io e Napoli**, di G. Riviaccio e G. Verde, con G. Riviaccio

**Sant'Arpino**, Teatro Lendi, ore 20,30. Jacopo Fò in **I calzini sul comò**, a cura di Pulcinellamente

**VENERDÌ 27**

**Caserta**, Biblioteca diocesana, h. 17,30. Presentazione del libro **Benvenute in Paradiso**, di Claudio Coluzzi

**Caserta**, Spazio X, Via Petrarca, h. 19,00. Incontro su **Ossessione Malaparte, la più enigmatica architettura del 900**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. Massimo Ranieri in **Caffè del Porto**, da R. Viviani

**Caserta**, Bottega del Teatro, Via Volturmo 16, h. 20,30. **Flute Dance Trio**, Trio di flauti, Mauro, Mario e Alessandro Ricciardi,

**SABATO 28**

**Caserta**, Teatro comunale, 21,00. Massimo Ranieri in **Caffè del Porto**, da R. Viviani

**Caserta**, Teatro Don Bosco, ore 19,30. La compagnia Anema è core propone **Pompieri in tacchi a spillo** di E. De Rosa

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **L'importanza di non essere iuventini**, regia e interpreti F. Maura e A. Satoriale

**Curti**, Drama Teatro studio, Via Piave 195, h. 21,00. Antonello Arabia in **La vita... un buffet**

**DOMENICA 29**

**Caserta**, Teatro comunale, 19,00. Massimo Ranieri in **Caffè del Porto**, di R. Viviani

**Caserta**, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **L'importanza di non essere iuventini**, regia e interpreti F. Maura e A. Satoriale

**Caserta**, Tuoro, Chiesa di S. Stefano, ore 19,00. **Il violoncello nel 1700 a Napoli e London**, con L. Vaalo, E. Ferrucci, L. Di Giugno, E. Fonzo e P. Di Lorenzo

**Curti**, Drama Teatro studio, Via Piave 195, h. 19,00. Antonello Arabia in **La vita... un buffet**

**Capua**, Teatro Ricciardi, h. 11,00. Teatro ragazzi, **Ecco a voi i Clown**, a cura della Mansarda

**Caiazzo**, Auditorium chiesa Annunziata, h. 20,45. **CreAzione-Fest**, M. Rosco intervista Cristina Donadio (Scianel di Gomorra); ore 21,30. Concerto di Enzo Gragnaniello,

**Aversa**, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel, h. 18,30. **Concerto di Fausto Mesolella**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi  
di caffè

## I racconti fantastici

**Cvetan Todorov nel suo saggio "La letteratura fantastica"** distingue il *fantastico* dal *meraviglioso*. Il "fantastico" è capace di evocare nel lettore scene irreali rendendole credibili, anche se il narratore esprime talvolta incertezze su ciò di cui parla. L'effetto consiste nella sorpresa, perché è l'irruzione nel mondo reale di qualcosa di diverso e straordinario. L'effetto di angoscia è determinato dalla sospensione tra reale e soprannaturale, tra realtà e sogno. L'intervento del soprannaturale appare possibile sulla base di piccoli indizi. Invece nelle favole l'orco e il mostro non suscitano vero spavento, perché il luogo in cui la creatura fantastica appare non è reale: castelli, pianeti o continenti immaginari rivelano la natura fittizia della vicenda. Todorov classifica le favole nella categoria del "meraviglioso".

**Italo Calvino propone una suddivisione** in fantastico visionario, con elementi soprannaturali come fantasmi (che include fantascienza, horror, narrativa gotica), e fantastico mentale, dove il soprannaturale si realizza tutto nella dimensione interiore e nella vita quotidiana, come in *Marcovaldo* dello stesso Calvino.

**Esistono numerose narrazioni popolari**, generalmente anonime, che si trovano in varie raccolte, frutto di ricerca di antropologi e filologi. Sono molto interessanti le fiabe casertane, oggetto di varie ricerche. Augusto Ferraiuolo, per esempio, nell'ambito delle tradizioni campane, ha studiato e raccolto un ricco materiale di racconti meravigliosi: storie popolari di streghe, folletti, fantasmi e lupi mannari. I racconti di fantasia sono nati fin dalle più antiche civiltà e nella cultura popolare, ma il primo che introdusse l'elemento fantastico nella tradizione letteraria italiana fu Giovan Francesco Straparola (Caravaggio 1480-1557) con "*Le piacevoli notti*". Successivamente fu scritto "*Lo cunto de li cunti*" di Giambattista Basile (Giugliano 1566-1632). Nel Settecento Carlo Gozzi compose le sue delicate fiabe teatrali, tra le quali vengono subito alla mente *Turandot* e *L'amore delle tre melarance*.

**Molto interessante** è il volume curato dalla giornalista e scrittrice Costanza Melani dal titolo: "*Fantastico italiano*" (BUR Edizioni), contenente racconti di ventuno autori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento che hanno manifestato in maniera inaspettata un'apertura al genere fantastico. La prima sezione raccoglie racconti di scrittori della Scapigliatura: Arrigo e Camillo Boito, Gualdo, Tarchetti. La seconda rappre-

senta invece la produzione di autori quali Capuana, Verga, Verdone, Di Giacomo e Svevo, per alcuni dei quali la modalità del fantastico era contemporaneamente una sfida e un collegamento a quella verista. La sezione "Nero, sempre più nero" è dedicata alle elaborazioni del fantastico in epoca decadentista: racconti di Graf, Saredo, Calandra e Zena. L'ultima, infine, comprende testi di scrittori del primo Novecento: Papini, Gozzano, Tozzi, Pirandello e Savinio. Nella mia giovinezza fui affascinato dai racconti di Dino Buzzati, geniale narratore di scritte e trame che riflettono l'assurdo attraverso una stortura o una crepa capace di incrinare le certezze. Il suo è un mondo misterioso, in cui a un tratto prende corpo una verità che capovolge tutto ciò che fino a quel momento sembrava essere vero: in un'atmosfera surreale accade l'evento incredibile, inatteso.

**Se riflettiamo sul fantastico**, ci accorgiamo che tale forma di racconto non ha il compito di spiegare certi fenomeni, ma tende a lasciare tutto sospeso: lo stupore derivante dalla narrazione rimanda al mistero dell'esistenza umana.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



## «Le parole sono importanti»

### INTERCETTARE

**Questo verbo transitivo del secolo XVI** deriva dal latino "*interāpio/is*" ed è stato influenzato dal termine francese "*intercepter*", ex "*interception*". Presso la Roma antica, la "*intercessio*" o lo "*ius intercessionis*" presupponeva l'intervento per un atto compiuto da un altro soggetto, generalmente un magistrato. Con la medesima espressione può essere indicato l'impedimento del passaggio di qualcosa, come ad esempio quello di una nave. In senso figurato, accenna al modo di percepire sensazioni o segnali reconditi.

**Invece, inserirsi segretamente** nell'ascolto di una comunicazione identifica le intercettazioni, oggi in particolare quelle telefoniche. Con queste si registrano conversazioni, e abitualmente sono disposte dall'autorità giudiziaria per la prosecuzione delle indagini, ma in alcune situazioni potrebbero realizzare azioni di spionaggio, che pregiudicherebbero personaggi della politica o della finanza. Richard Nixon, trentasettesimo presidente degli Stati Uniti d'America, il 9 agosto 1974 si dimise per lo scandalo Watergate (dal nome dell'"Hotel" di Washington), emerso per il ritrovamento di alcune intercettazioni illegali. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha suggerito una giurisprudenza indirizzata a equilibrare i principi giuridici della conoscenza e della riservatezza. Nel diritto processuale penale, le intercettazioni sono qualificate come tipici mezzi di ricerca della prova, previsti e disciplinati dall'articolo 266 del codice di procedura penale. Il relativo elenco individua tassativamente i limiti oggettivi entro i quali esse devono ritenersi ammissibili. Il presidente della Repubblica, in qualità di garante supremo dell'equilibrio dei poteri dello Stato, non è intercettabile, salvo, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione, che per alto tradimento o attentato alla Costituzione.

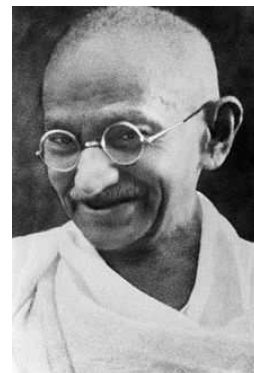
**Dal telefono ad altre forme** di comunicazione, attualmente, al di là delle lecite attività di investigazione giudiziaria, c'è la sostanziale sicurezza che siano in corso molteplici intercettazioni

(Continua a pagina 15)

## Non solo aforismi

### ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI GANDHI:

- \* «Gran parte della miseria che affligge il mondo è conseguenza della nostra avidità».
- \* «Fino a quando accettiamo l'ineguaglianza rubiamo».
- \* «Se vogliamo progredire non dobbiamo ripetere la storia, ma fare storia nuova».
- \* «Chi è arrivato alla sostanza della propria religione è arrivato anche alla sostanza delle altre religioni».



Ida Alborino



Grandi mostre a Roma

Art is Arp

Dopo la personale di Henry Moore di giusto un anno fa e, ancor prima, quella di Rodin, ecco le stesse Grandi Aule alle Terme di Diocleziano di Roma ospitare un'altro grande artista plastico dello scorso secolo, appartenente alla corrente dadaista nata nel Cabaret Voltaire di Zurigo 101 anni fa: Hans Jean Arp.

Il centenario della corrente dadaista, fondata assieme al tedesco Hugo Ball e al romeno Tristan Tzara, coincide con i 50 anni dalla morte di Arp. La scelta della *venue* romana riflette il link arpiano di stampo antropomorfo con l'archeologia, con l'arte greco-romana e la sua antesignana - l'arte cicladica. Sono tre gli ambienti, che dividono le sue produzioni in dada, scultura e il legame artistico con sua moglie Sophie Taeuber. «Fu sempre Sophie, con l'esempio del suo lavoro e della sua vita bagnata di luce, che mi mostrò il giusto cammino. In questo mondo, l'alto e il basso, il chiaro e lo scuro, l'eterno e l'effimero si compenetrano in un perfetto equilibrio. Così si forma il cerchio»: u-

na dichiarazione - usata come motto della mostra del 2016 *Jean e Sophie, i dada* al Museo Correr di Venezia - testimonianza del grande rispetto e considerazione per sua moglie, incontrata in ambienti dadaisti nel 1915, ma persa prematuramente nel 1943, 23 anni prima della sua stessa morte. Con Sophie, continua Jean, «che si era già liberata dall'arte convenzionale, in primo luogo abolimmo nel nostro lavoro quanto non era il risultato del gioco o del buon gusto. Da allora è iniziata una lunga storia d'amore e di lavoro comune, in cui vengono realizzati collage, opere tessili, sculture in legno, decorazioni architettoniche». Le stesse conclusioni anche dalla sezione "dada" e "Sophie Taeuber" della mostra romana.

Per quanto riguarda la più ampia sezione "scultura", non possiamo che inserirla nella "moda" del XX secolo promossa da altri suoi geniali rappresentanti: Constantin Brâncuși, autore della serie di *Uccelli* dalle forme ben precise ma tuttavia piene di mistero grazie alla pro-

fonda stilizzazione, oppure di Henry Moore, che sorprende tutti con le sue superficie lucide in cui incastra cavità interne tecnicamente quasi irrealizzabili. Arp si situa in mezzo a loro con una cura maniacale della lucidatura della superficie e con una dinamica che s'ispira al movimento antropico dell'arte antica oppure di stampo tribale (significativa intanto la sovrapposizione del suo *découpage* sul mosaico antico delle terme; vedi foto). Rispetto a Moore, Arp - con l'eccezione del *Berger de Nuages* del 1953, che supera i 3 metri di altezza - rinuncia alla monumentalità. Non dobbiamo scordare che nel 1952 Arp ha vinto la Biennale di Venezia dove ha esibito *Ca Pesaro* confermando i connotati di un'opera sospesa come metope, che gli ha portato il soprannome di "antieroe dell'avanguardia". Peccato che tante di queste opere, soprattutto quelle realizzate prima del 1915, siano state distrutte dall'autore stesso, tirando in ballo la «affannosa incontentabilità» che caratterizzò il suo lungo e tormentato percorso di ricerca artistica.

Tra le sue opere scultoree più prestigiose presenti nell'attuale mostra enunciamo in ordine cronologica: *Tête de lutin dite Kaspar* (1930), *Pépin Géant* (1937), *Hommage a Rodin* (1938), *Syrène* (1942), *Thalès de Milet* (1951), *Hurlou* (1951), *Ganymède* (1954), *Château des oiseaux* (1963), *Femme paysage* (1966), tutte prese in prestito dalla Fondazione Arp di Clamart, dal Centre Pompidou de Beaubourg, dalla Fondazione Intesa San Paolo, dai Musei d'Arte Moderna e Contemporanea della Strasburgo natale, ... E soprattutto tutte riconducibili alla famosa definizione di Marcel Duchamp: «For Arp art is Arp».

Corneliu Dima

Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta  
Tel. 0823.322296

☎ 0823 279711  
ilcaffè@gmail.com

**A Gaeta, nella località di Serapo**, conosciuta per la splendida spiaggia e il mare cristallino, non lontano dallo sperone roccioso conosciuto come "la nave", nell'insenatura di Fontania, si possono ammirare le vestigia della sontuosa villa romana del console Gneo Fonteio, da cui il luogo prende il nome. Lì dove ogni estate migliaia di bagnanti godono del sole, del mare e del mare circostante, dove il Circeo fa capolino e le isole pontine si manifestano con l'aria tersa, sulla piccola spiaggia, disposte radialmente a pochi metri dal livello del mare, sono visibili le cosiddette grotte, piccoli vani rettangolari di diversa profondità, che all'origine dovevano servire da rimessaggio per il porticciolo privato. Dinanzi ad esse, sulla sabbia, si intravedono massicce costruzioni in *opus reticulatum*.

**L'enorme villa**, costruita nel I secolo a. C. sui terreni soprastanti, era ricca di ninfei ed esedre, di cui si individuano le tracce e si estendeva fino al "Pozzo del Diavolo" nei cui pressi vi sono ruderi con pavimenti musivi. Ancora negli anni '70 era visibile un portico circondato da colonne, di cui si notavano le basi, i fusti infranti, esistenti sul posto, formati da mattoni sagomati che dovevano avere il rivestimento di stucco. Poco distante dalla spiaggetta, elevato sullo spuntone roccioso di punta Fontania, c'è il Camerone, imponente avanzo di una conserva d'acqua in *opus signinum* e con la parete orientale di ottima opera tessellata. Durante la Seconda Guerra Mondiale furono ivi costruite piazzole per cannoni, e nello scavare il camminamento di accesso si scoprì a monte la stratificazione di un pavimento a mosaico, sotto un leggero strato di terreno.

**I ruderi, per effetto di un lento bradisismo** e dell'erosione marina, si trovano in condizioni sempre precarie. Il 27 settembre 2015 si sono concluse le ricerche sul campo dell'Università di Napoli "L'Orientale" nella villa marittima. Il grande complesso, caratterizzato da imponenti piloni, articolate architetture e grandiose strutture realizzate a partire dall'età tardo-repubbli-

*Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"*  
**La villa di Gneo Fonteio a Serapo**



cana, si affacciava sulla baia e ne sfruttava la conformazione naturale. Proprio sui resti delle antiche strutture, periodicamente scoperti e ricoperti dalle mareggiate e dalla sabbia, gli archeologi e gli studenti dell'Orientale, guidati da Fabrizio Pesando e Michele Stefanile, hanno concentrato le loro attività di ricerca, documentando fasi e interventi edilizi, periodi di frequentazione e di abbandono, soluzioni architettoniche e gusti decorativi. I lavori nella villa di Fontania sono stati svolti nell'ambito del *Southern Latium Underwater Survey*, progetto di ricerca dell'ateneo partenopeo in con-

venzione con la Soprintendenza Archeologica, e si inseriscono nel solco delle campagne già svolte a Gianola (2013 e 2014) e Sperlonga (2014 e 2015). Le indagini hanno permesso di mettere a fuoco l'estensione e la complessità delle strutture architettoniche superstiti, testimonianze preziose ed estremamente fragili di una civiltà che seppe intervenire massicciamente sul paesaggio costiero, valorizzandone le bellezze e le particolarità, all'interno di uno scenario unico al mondo.

**Stefania De Vita**

**«Le parole sono importanti»**

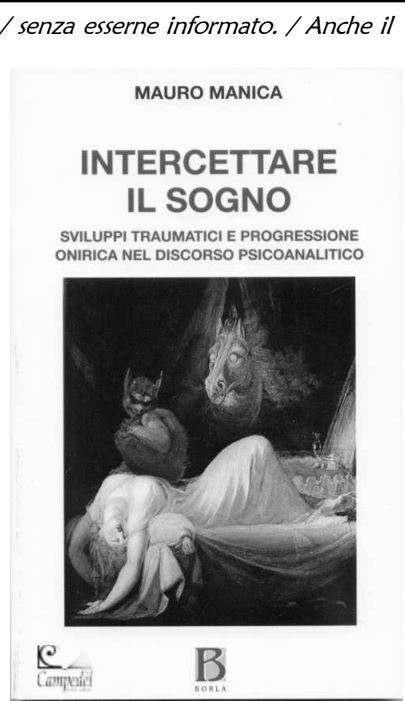
(Continua da pagina 13)

telematiche che danno corpo a ipotesi di illecito spionaggio telematico. Rapportando l'informazione col potere, appare articolata la recente vicenda del supposto "hakeraggio" (da "hacker": esperto di sistemi informatici e di sicurezza informatica capace di infiltrarsi in reti informatiche protette) delle principali autorità della politica italiana da parte dei fratelli Giulio e Francesca Maria Occhionero.

**Altrettanto virtuali ma virtuose** le tre intercettazioni finali. Avvincente la lettura dell'articolo del 1° giugno 2015 di Giovanni Barra apparso sul "vaglio.it" intorno al poeta Vittorio Zollo, versatile scrittore di S. Leucio del Sannio: «*il processo di reintegrazione e pacificazione identitaria (forse mai del tutto ultimabile) che vede nella poesia il sonar per intercettare negli abissi dell'anima l'altrimenti "imperdonabile poeta" in un gioco di specchi in cui la poesia è mezzo e fine della riscoperta*». "Intercettazione telefonica" è il titolo di una poesia di Eugenio Montale (Genova, 1896 - Milano, 1981) facente parte della raccolta "Satura" (Mondadori, 1971), dove si riscontra una specie di dissonanza tra il poeta e la realtà circostante: «*Credevo di essere un vescovo / in partibus / (non importa la parte / purché disabitata) / ma fui / proba-*

*bilmente / cardinale / in pectore / senza esserne informato. / Anche il papa morendo / s'è scordato di dirlo. / Posso così vivere nella gloria / (per quel che vale) con fede o senza fede / e in qualsiasi paese / ma fuori della storia / e in abito borghese*». Mauro Manica, già psichiatra/psicanalista responsabile del Servizio Ambulatoriale del Dipartimento di Salute mentale della Asl 13 di Novara, nel saggio "Intercettare il sogno. Sviluppi traumatici e progressione onirica nel discorso psicanalitico" (Borla, 2014) scrive così: «*La mente - ripete - è abitata da una pluralità di Sé alla ricerca di una comunicazione che ne rispetti le differenti esperienze di meità*».

**Silvana Cefarelli**



In scena

**CTS, IL DOPPIO FUNZIONA**

**Funziona la formula del doppio spettacolo** inventata da Angelo Bove, direttore artistico del Piccolo Cts. Anche questo fine settimana, infatti, nello spazio *off* di Via L. Pasteur 6, zona Centurano, due appuntamenti. Sabato 21 (ore 21) la compagnia teatrale "La falegnameria dell'attore" e "Miramare film" presentano *Due Miti Come Noi* - La vera storia di (...) mentre domenica 22 (ore 19) andrà in scena lo spettacolo di cabaret con *Giorgio racconta Walter e Chiari si offende* scritto, diretto ed interpretato da Giorgio Gori.



"**Due miti come noi**" è una commedia molto umana e poco divina, scritta da Gigliola de Feo, in scena con Pina Giarmanà, e diretta da Andrea Fiorillo. Leggo dalle note: *"Cosa succederebbe se, invece di perdersi da svogliati studenti tra le pagine delle grandi opere che ne hanno celebrato fasti e sconfitte, potessimo ascoltare la viva voce di Didone e Penelope raccontarci come sono andate veramente le cose? Cosa succederebbe se Didone e Penelope, da sempre relegate in secondo piano dalla primazia dei loro compagni, potessero finalmente dire la loro liberamente, svelandoci cose che neanche abbiamo mai sospettato e togliersi così un bel po' di soddisfazioni? Ecco che, come per magia, il sipario si alza su una conversazione intima tra due che forse non sono neppure amiche, ma che scelgono di condividere memorie e futuro, sulla base di un'alleanza al femminile da cui scaturiscono lacrime e risate, rabbia e passione, storia, mito e invenzione, in un crescendo che conduce gli spettatori a ritmo serrato fino ad un finale sorprendente e inatteso"*.

Con lo spettacolo di domenica, invece, Giorgio Gori rende omaggio a Walter Chiari e lo ricorda con un recital fatto di monologhi, barzellette, proiezioni e ricordi di un grande comico. Gori prova a mettere in scena i suoi lavori, dialogando con il pubblico e facendo rivivere gli anni d'oro della televisione italiana.

Tra una barzelletta e un ricordo delicato, l'interprete di questo spettacolo si sfoga con il pubblico sul teatro e sulla televisione italiana e la crisi che attanaglia gli attori fino a "morire" sul palco. Giorgio Gori si forma cabarettista e comico in diversi laboratori a livello nazionale fino ad approdare a Zelig Lab. Ha lavorato come regista, autore, sceneggiatore e attore sia per il teatro che per la televisione. Autore di diverse sit-com, come regista predilige il genere comico, spaziando da Ray Cooney, Neil Simon e Feydeau.

Umberto Sarnelli

**PAROLE PER BAMBINI**

**La Mansarda - Teatro Dell'Orco**, diretto da Roberta Sandias, presenta "il Teatro nel baule" in *Ufficio Parole Smarrite* con Simona Di Maio e Sebastiano Coticelli, nuovo e imperdibile appuntamento della rassegna per ragazzi *A teatro con mamma e papà*, in scena domenica 22, ore 11.00, al Teatro Comunale Parravano di Caserta. La trama, semplice ma coinvolgente, non lascia spazio ad alcun dubbio: il valore delle parole. C'è chi perde la pazienza, chi il treno, chi gli occhiali, l'ombrello, la strada e c'è anche qualcun'altro che perde le parole. E dove vanno a finire tutte le parole perdute? All'ufficio parole smarrite, dove uno strano e impolverato personaggio tra scatole e libri, aspetta da anni che qualcuno le reclami. Finalmente un giorno, bussano alla porta... È qualcuno che ha perso una parola importante proprio in un periodo dell'anno altrettanto ricco di significati e ritrovarla però non sarà così semplice...

**Una storia che ha diversi momenti interattivi:** sono i bambini a riempire le scatole di parole che gli attori utilizzano durante la narrazione e al termine, come regalo, ogni bambino donerà una parola importante, da non perdere mai, proprio all'ufficio parole smarrite. Una rappresentazione teatrale piacevole per tutti con tanti temi di riflessione: il suo messaggio umanista, lo stile limpido e il potere simbolico delle parole.

Umberto Sarnelli

**COMUNALE PARRAVANO: DAL 27 RANIERI RECITA E CANTA VIVIANI**

Da venerdì 27 a domenica 29 gennaio, al Teatro Comunale di Caserta, ritorna il famoso cantatore Massimo Ranieri col suo nuovo spettacolo, "Caffè del porto", dedicato al poeta e autore teatrale Raffaele Viviani. Non è la prima volta che Ranieri rappresenta Viviani. Ai lettori ricordiamo un altro grande evento, che, alcuni anni fa, ebbe notevole successo: "Viviani varietà". Il nuovo spettacolo è prodotto dalla Compagnia Gli Ipocriti, è diretto da Maurizio Scaparro, si avvale delle elaborazioni musicali di Pasquale Scialò, le scene di Lorenzo Cutili, i costumi di Nanà Cecchi, e vede in scena, con Ranieri, otto attori e sei musicisti.

Come già accennato, lo spettacolo è costruito su e dedicato a Viviani, il grande attore, autore, drammaturgo, poeta, che fu attivo in specie negli anni fra il 1920 e il 1930, e visse fino alla metà del secolo scorso. La Napoli che viene portata in scena è la stessa che, già cent'anni fa, Viviani guardava con amore e ironia, descri-

vendola con crudo realismo e squisita sintesi di linguaggio. Pertanto, vengono rappresentati gli emigranti, gli zingari, i pescatori, i guappi, i gaga, le cocotte, le prostitute; insomma, il mondo della strada, dei vicoli, delle vie, delle piazze; un mondo, che colpì la fantasia dello scrittore. Le storie raccontate da Viviani sono storie di miseria, di soprusi, di amori, di famiglie in rovina, di emigrazione. Storie e situazioni, parole, poesie e musiche, che risultano attuali oggi come all'epoca.

Menico Pisanti

A parer mio

**SOSPIRO D'ANIMA - LA STORIA DI ROSA**

**Teatro Civico 14.** Chi è Rosa? Chi è Giulia? È una donna giovane, forte, piena di vita che ama la poesia, scrivere, andare in bicicletta, ballare e parlare. È un'anziana signora che chiude i suoi ricordi nelle scatole ma poi li tira fuori per mostrarli a quanti vogliono ascoltarla ancora una volta prima di andare via. Ma andare dove? Non lo sa. È una domanda a cui nessuno può rispondere, e intanto lei racconta, poi si vedrà. La sua storia abbraccia il velo di pizzo nero della madre, che era "una dritta", voleva che la figlia imparasse un mestiere vero e la manda a lavorare a 14 anni come sarta in una fabbrica; le fotografie in bianco e nero della famiglia, di quelle che ti riportano immediatamente indietro nel tempo, di quelle di cui ti ricordi i dettagli salienti; la macchinetta del caffè per concederti una pausa; il cassetto delle poesie cucite insieme, le poesie che scrive di nascosto, le poesie che la mettono in pericolo; infine la cenere, ciò che resta del passato.



**La storia di Rosa Cantoni**, di "Giulia" la staffetta partigiana, è quella di una vita normale costretta ad andare al di là dell'ordinario perché il momento storico che si trova a vivere glielo impone: il fascismo, la Guerra, la Resistenza, la deportazione, il campo di concentramento, la gioia di essere sopravvissuta per un motivo e uno soltanto: *"Fare il mondo migliore"*. Aida Talliente dà vita a Rosa con la semplicità e la franchezza dei racconti veri, e ne interpreta sia l'anziana ciarliera signora, sia la giovane esuberante e testarda; esplora il dolore e lo smarrimento del campo di concentramento, *"dove ti tolgono tutto e non si sa più né chi si è, né cosa si diventa"*, ma anche il coraggio di sopravvivere e ricominciare. E ricordare, perché solo ricordando e raccontando l'esperienza diventa patrimonio di tutti.

Matilde Natale



## Neil Young *Peace Trail*

**Nell'annus horribilis** che ci ha appena lasciato, abbiamo già avuto modo di riflettere sull'enorme perdita che il 2016 ha causato in termini di morti fra gli artisti. Artisti che molti fan potevano ritenere star protette da un'aura quasi mitica. Di David Bowie o Leonard Cohen, di Prince e di tanti altri artisti ormai cominciamo a renderci conto che non ci sono più e cominciamo ad abituarci all'idea, se non a rassegnarci, che non li rivedremo più. Chissà quante volte rimpiangeremo le loro uscite discografiche o le loro tournèe, anche quelle meno memorabili. Oggi ci accontenteremo di tutto. Magari fossero qui. E forse per questo ascoltando l'ultimo disco di Neil Young "Peace Trail" si allarga il cuore ancora più del solito. Qualcuno dei miti c'è ancora e lotta insieme a noi. Per il 71enne cantautore e chitarrista canadese si tratta, oltre tutto, di un lavoro di aperta denuncia per i diritti civili dei nativi americani del North Dakota. Un disco "politico" oltre che artistico, nel più ampio senso della parola.

**Neil Young nel suo trentasettesimo album** di inediti parla molto poco di amore e molto di più di politica e di attivismo in un'atmosfera *lo-fi*, volutamente scarna ed essenziale ma non per questo meno efficace e caustica del solito. Il disco è tutto permeato, dall'inizio alla fine, di un sincero afflato umano per la battaglia civile portata avanti (e vinta!) contro la costruzione di un oleodotto che nel suo percorso avrebbe dovuto passare sotto un lago della riserva della tribù Sioux di Standing Rock in North Dakota. Neil Young ha inciso un suo tipico "instant re-



cord", scritto in meno di un mese e registrato in quattro giorni, di quelli che ogni tanto ha tirato fuori quando l'urgenza dei temi e la contemporaneità lo richiedevano. Una volta erano dischi di "protesta". Oggi sono atti coraggiosi di star della musica che possono consentirsi e consentirci di dissentire, puntando l'indice su iniquità e ingiustizie sociali.

**"Peace Trail" è Neil Young** alla voce e alla chitarra, Jim Keltner alla batteria e Paul Bushnell al basso e una manciata di brani, dieci per la precisione, istantanee perfette, intense e ispirate, come ai tempi d'oro. Intessute di cronaca e storia. Di valori da difendere e di memorie da rivendicare. Young mette da parte la



prima persona, con l'unica eccezione costituita dalla personale *Can't Stop Working*, con la quale spiega perché non può proprio fare a meno di lavorare e produrre dischi a ritmi stakanovistici: «Non posso fare a meno di lavorare quando non c'è di meglio da fare, perdonatemi». Molto bella è anche *Glass Accident*, una ballata country stile anni '70 con armonica e chitarra che parla della fine del suo matrimonio. Il resto dei brani abbraccia sempre un "noi" collettivo. Il mondo del rock rinnova quindi la sua tradizione a favore dei dimenticati, in questo caso dei nativi, rimossi dalla coscienza mediatica e pubblica del loro Paese. Neil affronta il tema della "terra sacra" degli indiani in *Show Me*, racconta in *My Pledge* di come arrivarono i primi coloni e i padri pellegrini e di un uomo davanti al suo giudice e di come poi ogni cosa in America abbia cominciato ad andare di male in peggio se non in malaora completa. Ci sono anche brani "pazzi", nel più classico stile "Neil Young", e nel merito si possono citare la bizzarra *Terrorist Suicide Hang Gliders* e la non meno folle *My New Robot*, che non vanno da nessuna parte ma danno un tono al disco tipo "se non ci fosse bisognerebbe inventarlo". In ogni caso "Peace Trail" è un gran bel disco, in cui è visibile il genio di uno dei massimi cantautori del Novecento. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno** - [a.losanno@aperia.it](mailto:a.losanno@aperia.it)

### Anniversari da ricordare

## I 45 anni di "Arancia Meccanica"

**45 anni fa usciva in Italia "Arancia Meccanica", capolavoro di Stanley Kubrick:** era il 1972. Ricevette quattro candidature all'Oscar come miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura non originale e miglior montaggio, ed è rimasto un pezzo fondamentale della storia del cinema. È stato sicuramente un film molto discusso per i temi trattati: una violenza estrema, brutale ma allo stesso tempo molto attuale, scene crude e di impatto molto forte. Un film unico, come il regista che lo ha realizzato: Kubrick è stato una personalità atipica, un genio, un modello e un'ispirazione.

**Alex e i suoi Drughi sono una banda criminale, trascorrono il proprio tempo** dedicandosi a sesso, furti e violenze spietate, o, come la definiscono loro, *ultraviolenza*. Dopo l'ennesimo crimine, Alex finisce in carcere, da cui potrà uscire solo a patto di sottoporsi alla cosiddetta cura "Ludovico", un programma governativo sperimentale creato per togliere ai delinquenti qualsiasi istinto offensivo o violento. Oltre al grande contributo per le citazioni letterarie e iconografiche e per le colonne sonore, "Arancia Meccanica" ha un messaggio molto importante e che oggi acquisisce stessa, se non maggiore, importanza: il punto di vista di Kubrick è assolutamente fedele alla realtà, le nuove generazioni ottengono ciò che vogliono semplicemente prendendosi, con forza fisica e psicologica. In più, il regista affronta il tema della contrapposizione tra la bestialità dell'uomo e quella delle istituzioni, riflettendo le realtà e i contrasti dell'epoca: le lotte tra destra e sinistre estreme, le nuove ideologie, gli ideali di pace, la guerra del Vietnam, la primavera di Praga. Ci sono critiche alle istituzioni di governo e a quelle carcerarie, che ignorano completamente le esigenze dell'individuo e cercano di annullarlo. È quindi molto importante sottolineare il concetto di libero arbitrio e analizzare anche i limiti nei quali può manifestarsi. «Quando un uomo non ha scelta, cessa di essere uomo».

**I metodi di "riabilitazione" dopo il carcere sono durissimi, la cura "Ludovico" consiste** nella proiezione di alcune pellicole violente, naziste, sessuali, che in una ripetizione incessante arrivano a creare nausea psichica verso quel mondo. Alex ha conati di vomiti, dolori fisici, attacchi di panico. Ma se non fossero stati utilizzati questi metodi così forti non si sarebbe arrivati alle stesse consapevolezza: come si induce oggi una persona a rinunciare alla violenza come unica arma? Ed

è insita in questa domanda l'attualità del film e l'importanza di ricordarlo dopo quarantacinque anni. Alex è il diretto figlio della cultura massmediatica, è un uomo senza freni, inibizioni, e senza umanità. Non è la stessa figura di essere umano che vediamo presentarsi oggi? Uomini che uccidono i propri figli, ragazzi che uccidono i propri genitori, omicidi inspiegabili, la mente umana raggiunge limiti che non possiamo pretendere di spiegare.

**E allora la genialità del film, nella sua follia e nei suoi estremi,** sta nel sapere mostrare la nostra società in tutti i suoi aspetti più veri. Non poteva che essere un lavoro di Kubrick, un capolavoro del genere.

**Mariantonietta Losanno**





## LA FENICE DEL VINO

Sono tutte interessanti le storie sul vino, ma oggi parliamo di un'uva speciale, misteriosa nell'origine, forse *autrice* dei primissimi vini, sicuramente capace di rinascere con uguale patrimonio genetico dopo la devastazione della fillossera, che può dare vini facili ma complessi.

**È l'uva Syrah:** le sue tracce genetiche remote sono disseminate tra il Mediterraneo e il Medio Oriente, la culla antica delle prime fermentazioni avvenute per caso. Il collegamento alla città iraniana di Shiraz è mendace e forse conseguente all'arrivo dell'uva in Australia. Più probabile che il nome derivi da Siracusa, dove è arrivata forse dall'Egitto (e leggende raccontano dell'amore di Cleopatra per i vini da syrah), in cui era stata introdotta appunto dal Medio Oriente, ma vitigni antichi molto simili geneticamente sono anche in Albania. Studi abbinati (una specie di archeologia del gusto e della viticoltura) fanno ritenere che l'uva *Allobrogica*, dalla maturazione tardiva e dai sentori piacevoli di pece (odore empíreumatico si definisce oggi, cioè di catrame, o zucchero bruciato, dal gr. empíreuma "carbone acceso"), uva molto ricercata e ritenuta anche medicamentosa, fosse la nostra Syrah. E quindi se non è nata in questo tratto di Francia lungo il Rodano, tra il Mediterraneo e la Savoia, qui è diventata *ricercata* già nella romanità.

**Storie e leggende** si intrecciano in questo spicchio di Francia, che per alcuni è la vera zona originaria del vino gallico, addirittura prima dell'arrivo delle centurie romane. Nomi mitici come Côte Rôtie, St Joseph, Hermitage, Crozes-Hermitage e Cornas, tutti vigneti con pendii ripidi che

scendono verso il fiume. E forse il più leggendario dei nomi, Hermitage, sublima le storie e le leggende che uniscono luoghi, uomini e uve: esiste una Cappella dedicata a San Cristoforo, edificata (su un preesistente tempio romano, probabilmente dedicato ad Ercole) dal Cavaliere



Gaspar de Sterimberg di ritorno dalla Crociata *fratricida* contro i Catarri, eretici della Languedoc, per pentirsi e diventare eremita. Altri Crociati di ritorno dalla Terra Santa portando con sé delle viti decisero di piantarle intorno alla cappella. Quest'uva era la nostra Syrah, e intorno all'eremo (Hermitage in francese) nacque un vino destinato a diventare mitico.

**Mito rafforzato** dal suo saper rinascere: uno degli storici produttori (di padre in figlio dal XV secolo), il Domaine Jean Luis Chave, riuscì a recuperare la propria vigna dopo la devastazione della fillossera grazie al fatto che, alcuni anni prima dell'arrivo della *peste della vite*, l'avo degli attuali proprietari della Maison regalò alcune barbatelle da far innestare a viticoltori australiani in visita nel Rodano. Quando poi il rimedio alla fillossera fu trovato (nel 1874 da Jules Emile Planchon) Monsieur Chave si ricordò del dono fatto e andò in Australia a recuperare viti (che qui erano nel frattempo state ribattezzate *Shiraz*) con lo stesso corredo genetico delle sue, reimpiantando i suoi vigneti, rinati dalle proprie ceneri.

**E vino mitico anche** per essere particolarmente sfaccettato e amato da tutti, intenditori e neofiti: è un vino *morbido* (con tannini piacevoli, spesso quasi setosi), ma importante, sa essere profondo e grandemente strutturato se invecchiato, o più leggero e leggiadro se bevuto giovane. Pieno di profumi di piccoli frutti rossi, ma anche di spezie (pepe in *primis*, ma non solo) e di quell'odore quasi di catrame (ma declinato in modo piacevole). Sempre intenso quando bevuto, compagno ideale di molti cibi diversi, dai primi importanti alle carni. Un vino che nasce da un'uva che è tra le dieci più piantate al mondo, in qualunque nazione del globo (dal Cile alla Nuova Zelanda, dal Sud Africa al Nord America), e in Italia è autorizzato o raccomandato in quindici regioni, perché è un'uva che si adatta perfettamente a qualunque clima (dalla Valle d'Aosta ad Agrigento), e che è particolarmente *plastica* (si adatta perfettamente alle condizioni pedoclimatiche, trasferendo nel vino le differenze).

**E quindi dall'eleganza speziata** del Nord del Rodano, al calore intenso ma non aggressivo della Sicilia, dalle mineralità delle vigne quasi andine in Cile alle sperimentazioni nel Brasile subtropicale, dalla potenza di molti vini californiani all'impronta aromatica delle vigne del Nuovo Mondo.

**Un vino mondo**, quindi, il nostro globo in un acino.

Alessandro Manna



☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39

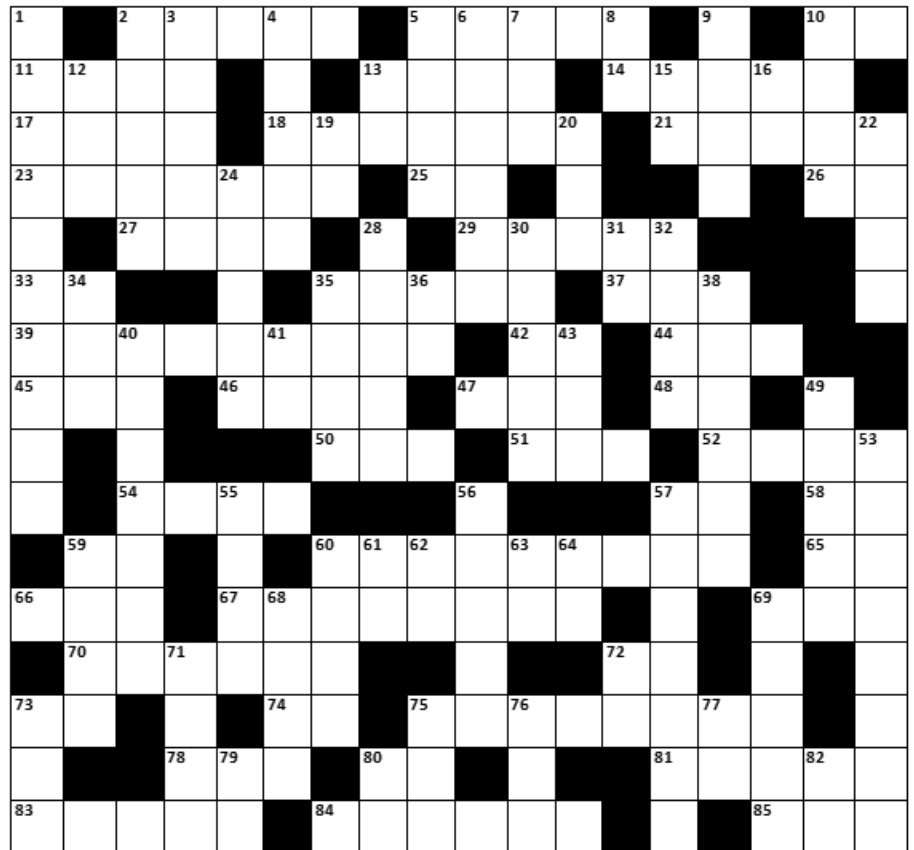
## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**Orizzontali:** 2. La si fa al mercato - 5. Precede "si muove", frase storica di Galilei - 10. Direttore Tecnico - 11. Il fiume di Breslavia - 13. La "Tower" di Chicago, l'edificio più alto al mondo su un progetto ideato da un architetto donna. - 14. La "Pig" dei cartoni animati - 17. Sponde, cigli - 18. Gaio Valerio, il poeta latino dell'"odio e amo" - 21. Capoverso, articolo di legge - 23. Il muro perimetrale che garantisce stabilità all'edificio - 25. Amnesty International - 26. Amministratore Delegato - 27. Ferma, servizio di leva - 29. Durone, tiloma - 33. Zona Industriale - 35. Vibrando fa suonare gli strumenti a fiato - 37. A favore, a vantaggio - 39. Incapacità, inettitudine - 42. Sire, maestà - 44. Comitato di Liberazione Nazionale (sigla) - 45. Il si francese - 46. Altro nome dell'antica città di Troia - 47. Il figlio inglese - 48. Dittongo in coito - 50. La Yoko che sposò John Lennon - 51. Nazionale Italiana Cantanti - 52. Leggenda, favola - 54. La nazione di cui è presidente Michelle Bachelet - 57. Casella Postale - 58. Allievo Ufficiale - 59. Forlì - 60. Vale un milionesimo di metro - 65. Real Time - 66. Sito archeologico dell'Oman inserito tra i Patrimoni dell'umanità - 67. Vale un punto a scopa - 69. L'arte in lingua latina - 70. Il monumento miliario eretto all'inizio del IV secolo a Costantinopoli - 72. Il cantante Antonacci (iniziali) - 73. Fecondazione Artificiale - 74. Il "rio" di Palazzeschi - 75. Dittatura, totalitarismo - 78. Famosa cantante israeliana - 80. Simbolo chimico dello scandio - 81. Quelle dell'elefante sono d'avorio - 83. Le fantastiche "bianche scogliere" inglesi - 84. La più antica città fenicia della Spagna - 85. Organo Tecnico Regionale



**13 orizzontale:**  
la "Tower" di Chicago



### SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 13 GENNAIO

T	R	I	S	S	A	C	L	A	V	A	C	W	C		
O	D	E	N	E	C	L	E	S	L	E	R	C	E		
R	I	T	A	N	I	C	O	S	I	A	D	E	N	S	I
M	A	T	R	O	N	A	E	I	S	N	S	N			
E	A	I	T	A	S	V	A	L	V	A	I				
N	C	T	S	P	L	I	T	I	S	A	A				
T	A	M	P	O	N	A	R	E	I	P	T	S	A		
A	I	O	Z	U	M	A	O	N	O	A	T	E			
R	R	O	Y	O	A	S	I	U	N	N	I				
E	T	O	R	A	D	S	T	N	N						
B	A	A	A	G	O	R	A	F	O	B	O	I	F		
B	O	I	N	A	G	A	S	A	K	I	O	B	O	A	
L	O	R	E	N	A	K	P	R	R	N					
R	O	A	R	S	E	R	M	O	N	T	I	Z			
E	T	A	S	G	E	O	I	N	A	N	I				
S	E	R	A	O	R	A	N	G	E	A	N	O	A		

## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



**Esami in sede**

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi

## Storie di donne

Nel racconto della "Sided"

### Carolina Murat, regina di Napoli

**La Reggia di Caserta, ieri e oggi.** Su di lei appuntati i riflettori di un Tour che dal '700 non spegne i suoi riflettori sulle meraviglie del nostro Sud. Tra queste la Reggia vanvitelliana, che il direttore Mauro Felicori ha portato ad un record di visitatori che la pone ai primi posti tra i siti museali italiani. Vi sono vissute ed hanno regnato donne di straordinaria intelligenza e diplomazia, da Maria Amalia, consorte di Carlo di Borbone, a Maria Carolina d'Austria e Sofia di Baviera, l'ultima regina. Donne coraggiose che ora ritornano alla cronaca, nel richiamo di papa Francesco «*La donna salverà il mondo*». Donne che hanno vissuto tra gli sfarzi e la mondanità, ma che hanno avuto anche le chiavi del potere e lo hanno saggiamente amministrato. Magari pagando di persona, come Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone, lei che visse l'esecuzione capitale per fucilazione di Gioacchino Murat, suo consorte, con il quale aveva condiviso un progetto arduo ma non gradito dai grandi del tempo: il sogno di fare dell'Italia un unico grande Regno. Questa donna francese, signora dei salotti e delle corti europee, sarebbe diventata Regina di Napoli e avrebbe fatto di Caserta e la sua reggia il luogo di elezione per attività e raffinatezza. Per suo merito Caserta diventava l'antesignana dello stile Impero, che Napoleone aveva inaugurato e fatto suo, facendosi ritrarre come un Cesare. Ed anche geniale. Fu lei che inventò la moda degli orologi da polso.

**Ed è a Carolina Bonaparte Murat** che la S.I.De.F. - Società Italiana dei Francesisti - secondo i suoi fini statuari «*di favorire gli scambi culturali tra l'Italia e la Francia e diffondere nei due Paesi la rispettiva cultura con iniziative anche a livello legislativo*», ha recentemente dedicato un interessante incontro nella libreria "La Guida" di Caserta. Relatore il dott. Aldo Antonio Cobianchi, segretario generale S.I.De.F., che ne ha tratteggiato un ritratto a tutto tondo, delicato come un cammeo ma puntualmente inserito nella storia di un'epoca sconvolta dai venti di una Rivoluzione che determinò l'assetto della moderna Europa. È quanto ha anche ricordato nel suo saluto di indirizzo la prof. Anita Schiavo, fiduciaria provinciale S.I.De.F., presenti soci, amici e un folto pubblico.

**Maria Annunziata Carolina Bonaparte Murat**, regina di Napoli, era nata ad Ajaccio il 25 marzo 1782 da Carlo e Letizia Ramolino, settima degli otto figli viventi. Aveva appena undici anni quando, nel 1793, seguì la madre in Francia, prima a Tolone, poi a Marsiglia, ancora troppo piccola perché la cultura dell'isola potesse lasciare in lei un'impronta, ma non tanto per non conservarne le forti radici. Molti i pretendenti alla sua mano, tutti ufficiali di Napoleone. E scelse il giovane ed aitante Joachim, poi Maresciallo dell'Impero, dal quale ebbe quattro figli. Fu accanto a lui che cominciò ad amare l'Italia. Alla proclamazione dell'Impero le fu conferita la nomina di principessa imperiale con la concessione di un lauto appannaggio, mentre il consorte veniva designato al trono di Napoli, la



città che lei più amò dopo Parigi e che, anagrammandone il nome, chiamava Lipona. Sempre sostenne l'autonomia del Sud e con Gioacchino sognò quel Regno unitario, che a lui, confiscati tutti i suoi beni, sarebbe costata la condanna a morte e la fucilazione, 13 ottobre 1815, a Pizzo Calabro. Ma restò donna mai piegata dalla sorte. Lasciata definitivamente Parigi, tornò a Firenze, città a lei tanto cara, dove morì il 18 maggio 1839. Ed è ivi sepolta nella chiesa di Ognissanti: "Carolina Murat, regina di Napoli". Così è passata alla storia.

Anna Giordano

## I piedi che parlano: il cammino di Santiago di Campostella

**Un luogo che è diventato** come una piccola straordinaria agorà: La Canonica. Intorno a padre Raffaele Nogarò, dove la spiritualità si fa cultura e convivialità. Programmati e puntuali proseguono gli incontri del giovedì, dedicati ad eventi e iniziative de La Canonica, a cura del prof. Antonio Malorni, in questo luogo antico, raccolto, nel centro stori-

co della città, aperto all'amicizia e al dialogo.

**Dopo la pausa** delle festività natalizie sono riprese le iniziative del gruppo de La Canonica, in Piazza Ruggiero, Caserta, secondo il programma di questo primo trimestre del nuovo anno. Il prossimo incontro è fissato per giovedì, 26 gennaio, ore 17,00. Titolo: "*I piedi che parlano: il mio cammino di Santiago*". È il racconto del cammino che ha portato una giovane donna di Caserta, Floriana Figliomeni, al Santuario di Santiago de Campostela. Al racconto orale dell'antico pellegrinaggio si affiancherà quello mediatico per comunicare, tra la parola e le immagini, la fede e anche il coraggio di Floriana, che si è incamminata lungo la via francigena, pellegrina solitaria, con una determinazione che l'ha resa forte davanti alla solitudine e alla fatica di un viaggio tutto a piedi.

**Di qui il titolo emblematico** che lei stessa ha voluto dare alla sua testimonianza. E tra le righe del racconto ci dirà anche che non tutto nei giovani è sbalzo e negatività, ma che la gioventù è anche questo.

Anna Giordano